



© – Copyright – Ogni e qualsiasi contributo (testi, immagini, etc.) pubblicato nel sito web <http://istitutodistudisuicontidilavagna.weebly.com> sono di proprietà dei singoli autori di volta in volta indicati. Ogni riproduzione, integrale o parziale, non configurantesi come esplicita citazione tratta dal sito stesso, è vietata e tutelata dal diritto d'autore secondo la legge vigente.

La proprietà del sito appartiene all'Istituto di Studi sui Conti di Lavagna – ISCL.

ALFREDO GIUSEPPE REMEDI

Il cardinale Manfredo da Lavagna e l'origine del cognome Fieschi da alcuni documenti dugenteschi inerenti i rapporti fra i conti di Lavagna, Milano e l'Impero

estratto da

I Fieschi tra Papato e Impero, Atti del convegno (Lavagna, 18 dicembre 1994),
a cura di D. CALCAGNO, prefazione di G. AIRALDI, Lavagna 1997, pp. 285-322

IL CARDINALE MANFREDO DA LAVAGNA
E L'ORIGINE DEL COGNOME FIESCHI DA ALCUNI DOCUMENTI DUGENTESCHI
INERENTI I RAPPORTI FRA I CONTI DI LAVAGNA, MILANO E L'IMPERO

Alfredo G. Remedi

«Di fatto vediamo qui comparire per sicurtà un Ugo Fieschi conte di Lavagna», affermano i curatori dell'*Historiæ Patriæ Monumenta*,¹ in nota ad un atto attribuito a Giovanni Scriba e rogato a Genova nella cattedrale di San Lorenzo:

«1155, 26 maggio. Nos Tedicius filius Rubaldi comitis et Rubaldus cardinalis confitemur accepisse a te Lanfranco Galleta tantum de tuis rebus unde tibi vel tuo misso libras decem usque ad proximam festam Sancte Marie medii augusti solvere promittimus. Alioquin penam dupli intrare requisimus etc. Preterea iuraverunt debitum quisque in solidum ad statutum terminum persolvere vel bonum pignus in eius voluntate ei dare nisi quantum iusto Dei impedimento remanserit. Quod, si forte contingerit, eo transacto, pariter tenebuntur usque ad integram tocuis debiti solucionem. Insuper Ugo Fliscus comes Lavanie constituit se proprium et principalem debitorem promittens prefatum debitum ad statutum terminum persolvere si debitores ut supra non solverint. Alioquin penam dupli pro pena bona pignori intrare etc. Abrenunciavit principales prius esse conveniendos. Testes Rubaldus Mazacius, Drogus de Sancto Laurentio et Guido de Loi. Eodem loco et die».

Una più attenta lettura dell'originale,² come già correttamente evidenziava il Chiaudano,³ fa però correggere il cognome di Ugo da «Fliscus» a quello di «Siccus». Una citazione così alta nel tempo della forma cognominale Fieschi sarebbe stata molto interessante, ma la verifica della fonte elimina questa possibilità. Entrambi i personaggi (Ugo Fieschi ed Ugo *Siccus*) non solo esistettero realmente⁴ ma appartennero al medesimo consortile lavagnese,⁵ nell'ambito del

¹ *Historiæ Patriæ Monumenta. Chartarum*, Torino 1853, tomo I, coll. 293-294.

² L'unità archivistica originale (Archivio di Stato, Genova – d'ora innanzi: ASG –, Cartulare Notarile 1, notaio Giovanni Scriba, c. 173 r.) versa in avanzato stato di degrado e nel suo riordino, a cura Raffaele Di Tucci (cfr.: *Il cartulario di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO, Roma 1935, volume II, pp. IX-X), non è più stato possibile mantenere per quell'atto l'attribuzione a Giovanni Scriba. Il Chiaudano (*Il cartulario di Giovanni Scriba...*, cit., volume II, p. 276, n. 5) lo assegna infatti, senza datarlo, ad un notaio ignoto.

³ *Il cartulario di Giovanni Scriba...*, cit., volume II, p. 276, n. 5.

⁴ L.T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II (1870), parte I, tavv. II, IV e X.

⁵ «Due cugini omonimi col nome di Ugo l'uno assume il soprannome di Fresco (poi Fieschi) l'altro di Secco o Sciutto per distinguersi» (F. LAVAGNA, *Cose antiche dei Lavagna*, Lucca 1929, p. 60). Cugini sì, ma almeno di terzo grado, stando anche alla stessa opera, tav. C. Cfr. anche la «distinta degli impegni finanziari assunti dal Comune di Genova in favore dei proprî feudatari» (*I Li-*

quale probabilmente svolsero una funzione preminente,⁶ come testimoniano fra gli altri due documenti, editi, ma poco noti agli studiosi di cose fliscane. Nei *Patti d'alleanza stretti dai Milanesi e dai Piacentini da una parte e i marchesi Alberto e Corrado Malaspina figli di Opizzone e il marchese Guglielmo figlio del fu Monruello dall'altra, contro i Pavesi ed altri nemici stipulati il 18 ottobre del 1200*⁷ si legge infatti:

bri Iurium della Repubblica di Genova, a cura di A. ROVERE, «Fonti per la Storia della Liguria», II, Genova 1992, volume I/1, p. 344, n. 241): «feudum comitum de Lavania est librarum XL, quarum... Filiis Guirardi quarum Ugoni Sicco... Filiis Rubaldi quarum... Ugoni de Flisco», ove per *filiis* non si deve intendere *ai figli* ma *ai discendenti* in quanto Ugo *Sicco* era figlio di Ugolino figlio di Girardo e quindi nipote *ex filio* dello stesso Girardo e non suo figlio, ed Ugo de Flisco era figlio di Ruffino, figlio di Alberto, figlio di Rubaldo e quindi bisnipote dello stesso Rubaldo e non figlio. Cfr. anche nota 4 del contributo di R. PAVONI in questi stessi Atti.

⁶ Lo stesso Ugo Sicco risulta già *testimonio* agli atti di concordia stipulati fra il marchese Obizzo Malaspina ed il Comune di Tortona nel 1174. Cfr.: L.T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, cit., tav. II (e nota 223 del contributo di D. CALCAGNO in questi stessi Atti). Ugo Sicco è inoltre presente ad una sentenza arbitrale (14 marzo 1174) fra i marchesi Malaspina ed il Comune di Genova relativo ai castelli di Lerici, della Pietra e di Figarolo. Cfr.: *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, «Fonti per la Storia d'Italia», 3 voll., Roma 1936-1942, volume II, pp. 184-187, n. 89. Ho invece qualche perplessità, anche se non mi sentirei di escluderlo, che questo Ugo Sicco possa essere lo stesso *Hugo Sicco* il quale, fra molti altri uomini di Borgo San Donnino (oggi Fidenza), nel novembre 1191 presta giuramento al Comune di Piacenza. Cfr.: *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, a cura di E. FALCONI-R. PEVERI, Milano 1984, volume I, pp. 478-483, n. 236 – *Hugo Sicco* a p. 480. Nel 1207 il vescovo di Parma Opizzo Fieschi, zio di papa Innocenzo IV, presiedeva «alla traslazione delle ossa di San Donnino nel duomo del Borgo di San Donnino e allora probabilmente cominciarono quelle grandi opere architettoniche e statuarie che ornano l'insigne monumento» (F. BERNINI, *Innocenzo IV e il suo parentado*, in «Nuova Rivista Storica», XXIV/III (1940), p. 181). Appare singolare che uno degli altari della basilica di San Salvatore di Cogorno, patronato dei Fieschi, conti di Lavagna, sia dedicato proprio a San Donnino. Papa Nicolò IV il 30 maggio 1291 accorda infatti alcune indulgenze a chi visiti la chiesa nel giorno del Salvatore (16 agosto) ed in quello di San Donnino (cfr.: *Les Registres de Nicolas IV (1288-1292)*, a cura di E. LANGLOIS, Parigi 1905, p. 730, n. 5290), «del qual Santo conservavasi una reliquia, consistente nell'anello della catena con che era stato legato» (A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXIX (1907), p. 770, dove, alla nota 4, aggiunge: «il 4 settembre 1492 tessendosi l'inventario della basilica di San Salvatore è segnata *catbena Sancti Donnini qua multi sanatur*»). Ugo Sicco ed Ugo de Flisco sono testimoni, nella cattedrale di San Lorenzo, al giuramento di fedeltà (9 maggio 1199) al Comune di Genova prestato dai marchesi Alberto *quondam* Opizzo e Guglielmo *quondam* Moruello Malaspina, anche per conto di Corrado *quondam* Opizzo. Cfr.: *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, cit., volume III, pp. 153-155, n. 59. Infine, una bolla di Innocenzo IV (8 gennaio 1253, Perugia) ci fa conoscere l'esistenza di due figli di Ugo Sicco: Franceschino e Giacomino. Cfr.: *Les Registres d'Innocent IV publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale...*, a cura di E. BERGER, Parigi 1897, volume III, p. 162, n. 6252.

⁷ *Historiæ Patriæ Monumenta. Chartarum*, Torino 1853, tomo II, coll. 1209-1211, n. 1207; *Gli Atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919, pp. 325-327, n. 230; *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, cit., volume I, pp. 490-494, n. 239 (*Ugone de Flesco* p. 491). Ugo Fieschi è forse da identificare con un *Ingone de Flexo* che contrae un'accomenda con tal Roggero di Zura per commercî in Sicilia (Genova, 8 aprile 1190). Cfr.: *Notai liguri del sec. XII. Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO-R. MOROZZO

«Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo, indictione quarta, die mercurii, sextodecimo kalendas novembris, in territorio Bobii, in prato quodam quod est desuptus Castrum Crucis,⁸ coram Guilielmo Scorpione, Ugone de Flesco, Ogerio Bruxamonacha, Gerardo Aginono, Anrico Guilienzoni, Oberto de Rocca, Guidone Bobiensi notario.

Pactio talis et concordia facta est et firmata inter Mediolanenses per legatos eorum, videlicet Arnaldum de Supra Aquam et Conradum Alberium consulem negotiatorum Mediolanensium, et Placentinos per legatos eorum, scilicet Iohannem de Maloamena consulem iusticie et Rogerium de Sarturanno, et Lotharium Barelli consulem negotiatorum ex una parte, et ex altera dominum Albertum marchionem Malamspinam et Conradum filium olim Opizonis fratris eius pro se et Guillelmo filio quondam marchionis Monruelli.

Convenerunt siquidem eis predicti marchiones in primis quod per se et suos homines salvabunt et guardabunt personas et res Mediolanensium et Placentinorum, et omnium sociorum suorum et eorum qui sunt ex sua parte, scilicet Brixiensium, Cumanorum et Laudensium et Veronensium, si erunt in parte eorum, per omnes terras et forcias eorum; nec aliquam lesionem aut damnum eis vel alicui eorum facient, nec fieri permittent in aliquo in personis, vel rebus alicubi, aut in aliquo loco, preter quod non teneantur transitum eis dare si irent ad offendendum marchioni Montisferrati, neque tunc per suas terras eos salvare teneantur; et nullum pedagium sive tholoneum Placentinis neque Mediolanensibus per terras eorum transeuntibus, nec alicui ex suprascriptis auferent vel tolli permittent, nisi tale quale Placentini solvebant quando multo ista fuit incepta.

Item guerram vivam facient ad ignem, ad sanguinem Papiensibus et aliis inimicis Mediolanensium, Placentinorum, preter marchioni Montisferrati, quandocumque Mediolanenses et Placentini vel aliqua illarum civitatum per suum rectorem, sive per nuntium, aut per litteras iam dictos marchiones vel aliquem eorum per sacramentum indebitaverint, nec treugam, nec pacem, neque guerram recedutam facient sine comuni parabola utriusque civitatis.

Item prohibebunt Papienses et alios inimicos Mediolanensium et Placentinorum et eorum res per terras eorum transire, nec concedent eos neque permittent per suas terras sine comuni parabola Mediolanensium et Placentinorum ire; eo intellecto et dicto quod marchiones non teneantur prohibere negotiatores per Lunexanam ire, nisi Pontremulenses prohibuerint.

Et hec attendent salva fidelitate Bobiensis episcopi; et si Novariensis et Cumani et Laudenses voluerint esse in hac pactione et concordia, marchiones teneantur eos recipere in hac pactione, et hec omnia pacta et concordias eis servare ut supra legitur; et si quid additum fuerit in concordia omnium marchionum, vel solius domini Alberti et consulum vel potestatis Mediolanni et Placentie, id totum observare teneantur, et committent se Placentinis de omnibus discordiis quas habent cum Pontremulensibus et de toto quod acquisiverunt a marchione Estensi in Lunexana ad fatiendum datum et finem quibuscumque et qualitercumque Placentini dixerit, recepto quod inde dederunt, ita quod quantitas non excedat summam nongentarum quindecim librarum imperialium.

Et hec omnia iuraverunt dominus Albertus et Conradus attendere et observare et quod fatient dominum Guillelmum similiter iurare, et quod hec facient et adtentent, si Deus eos iadiuvet et Sancta Evangelia. Et addiderunt iuramento quod fatient de suis hominibus iurare quot et quos Placentini et Mediolanenses dixerint.

Consequenter Mediolanenses et Placentini debent adiuvere marchiones contra Papienses et Parmenses et ceteros adversus quos eorum iussu et consilio guerram inceperint vel fecerint cum eis vel sine eis. Et si locum aut vilam propter eam guerram amiserint, adiuvabunt ea recuperare, neque pacem facient in qua marchiones non assumantur, recuperatis captivis et villis et locis quos propter illam guerram amittent.

DELLA ROCCA, Torino 1938, pp. 139-140, n. 354. Cfr. inoltre: A. BALLARDINI, *In burgo Rapalli. Documenti e monumenti di un borgo medievale*, Genova 1994, p. 150, n. 52.

⁸ Per il passaggio di questo castello dai Malaspina ai Fieschi (XV secolo) cfr. in questi stessi Atti il contributo di E. PODESTÀ.

Et in hiis omnibus saluum sit omne pactum quod Placentini cum domino Murruello et domino Alberto fecerunt, et omnes ille pactiones intemerate seruentur sicut instrumento ab Alberto Crexii notario facto continetur. Et hec adtentent salvis sacramentis Pontremoli, et quicquid additum fuerit in concordia omnium marchionum, vel solius domini Alberti, et Mediolanensium et Placentinorum, id totum observare teneantur.

Et predictus Conradus de Alberio iuravit hec omnia attendere et observare et quod faciet potestatem Mediolani et consilium iurare totum hoc ut supra legitur observare. Et Iohannes de Maloamena iuravit quod sic attendet et quod ita faciet iurare dominum Iacobum et eos qui secum Placentinam Rempublicam administrant, et Consilium Placentie. Et Rogerius de Sarturanno, et Lotharius suprascripti iuraverunt quod sic attendent et quod opem et consilium dabunt ut predicti et dominus Iacobus et Consilium Placentinum sic iurent. Et continuo Felegerius et Guizardus de Meleto⁹ et Gerardus de Meleto et Bernardus de Meleto et Bernardus Portonarius iuraverunt quod consilium et adiutorium marchionibus dabunt ad observandum et adimplendum hec omnia, et quod ipsi pro se sic adtentent. Et Gerardus de Sancta Malgarita iuravit quod opem et consilium marchionibus dabit, ut sic observent et quod ipse contra non veniet. Et tria de hoc instrumenta fieri rogaverunt.

(S.M.) Ego Bonusiohannes de Valdetario sacri palatii notarius huic interfui et rogatus scripsi».

Fra i personaggî citati figura «Ugone de Flesco», da identificarsi con l'Ugone (Ugo) Fieschi figlio di Rufino, conte di Lavagna (padre di Sinibaldo, futuro Innocenzo IV) allora in età matura.¹⁰ Scorrendo i nomi degli altri testimonî si nota

⁹ Su alcuni interessanti rapporti fra la famiglia *de Meleto*, i Malaspina ed i Fieschi si veda, in questi stessi Atti, il contributo di E. PODESTÀ.

¹⁰ Lo si deduce dalle note biografiche pubblicate da L.T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, cit., tav. X. Infatti anche se, come abbiamo visto, non si deve seguire il Belgrano nell'individuare nell'Ugo del 1155 Ugo *de Flisco*, ma Ugo *Siccus*; resta pur tuttavia la presenza di Ugo («Ugolinus») figlio del conte di Lavagna Rufino alla pace fra i marchesi Malaspina ed il Comune di Genova ed i suoi alleati del 14 marzo 1174. Cfr.: *Historie Patrie Monumenta. Liber Iurium Reipublice Genuensis*, Torino 1854, tomo I, coll. 288-290, n. 306; *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, cit., volume II, pp. 184-187, n. 89. Cfr. inoltre nota 1 del contributo di R. PAVONI in questi stessi Atti. Ugo *de Flisco* è inoltre notato fra i rogati (1177 e 1181) di un notaio *Caligepalii* citato da F. FEDERICI, *Abecedario delle famiglie stabilite in Genova prima del 1500*, manoscritto del XVII secolo conservato, al tempo del Belgrano, presso la Biblioteca delle Missioni Urbane di Genova i cui materiali superstiti al bombardamento subito dalla detta biblioteca durante la seconda guerra mondiale sono confluiti nella attuale Biblioteca Franzoniana di Genova, segnatura *Codici Urbani 127*, c. 38 r.: «Ugo Fiesco, conte di Lavagna 1156, giurò fedeltà alla Repubblica 1171, nominato per figlio de Ruffino in *Caligepalii* 1177, testimonio con marchesi Malaspini 1199, in *Cassinense* per morto 1200 [...]». In realtà Ugo Fieschi morì il 2 marzo 1214. Cfr. l'albero genealogico annesso al contributo di R. PAVONI in questi stessi Atti.

B. DE ROSSI, *Della vera origine dell'inclita prosapia de' Fieschi, nobilissima in Genova e delle signorili e principesche famiglie consorziali della medesima, ratiocinio istorico*, manoscritto del XVIII secolo conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova, segnatura C. IX. 12., c. 41 r., afferma: «e finalmente nel secolo duodecimo, e circa la fine del medesimo, la casa parimente nobilissima e signorile del Fiesco assunse anch'essa il cognome che tuttavia ella tiene e conserva, aggiuntovi il titolo in essa avito di conti di Lavagna, antichissimo ne' loro antenati insino dal decimo secolo nella persona, come abbiamo veduto, del signore et anziano Oberto, padre del vecchio Tedisio, non trovandosi del cognome Fiesco notizia più antica che dall'anno 1177 in appresso, come dal testamento di Ruffino *quondam Alberti* conte di Lavagna de' 20 agosto dell'anno medesimo, in atti di Guglielmo *Calligepalii*, dove Ugone, figlio del testatore, si trova cognominato *de Flisco*. E così parimente nelle convenzioni del pubblico di Genova con i conti di Lavagna e nella divisione de' loro feudi constandone appieno e più distintamente dal *Libro Iurium Reipublice* intitolato "Dispositio diversarum scripturarum" *et in quo libro est genealogia dominorum de Flisco Comitum Lavanie a Ruf-*

come in alcuni casi (ad esempio per Ugone ed Oberto), il nome personale sia seguito da un *de* reggente ablativo (come *de Flesco* e *de Rocca*). Nel secondo il riferimento è sicuramente toponomastico: Oberto *de Rocca* proveniva probabilmente da una località così denominata. Ugone era conosciuto abitualmente come *de Flesco* (Fieschi), ed i *Patti d'alleanza* del 18 ottobre 1200¹¹ confermano che tale denominazione era nota ed utilizzata¹² almeno dall'ultimo quarto del XII secolo. Infatti, nel documento del 14 marzo 1174¹³ Ugo veniva indicato solamente come Ugolino – il cognome Fieschi non era forse ancora stato adottato – mentre il suo utilizzo comparirebbe per la prima volta (secondo il Federici ed il De Rossi) in atti del 1177.¹⁴ Varie sono le ipotesi che si possono formulare sull'interpretazione di quel *de Flesco*. Ritengo che alla tradizionale ipotesi di un nominativo (*Fliscus*) indicante la professione (appaltatore del fisco imperiale)¹⁵ che finirebbe per identificare il personaggio con la sua attività (Ugo *il fisco*) se ne possano aggiungere altre. Quel *de* reggente ablativo potrebbe indicare un'attinenza od una provenienza, il che potrebbe far pensare che Ugone abbia avuto qualcosa a che vedere col fisco, ma anche che quel *de Flesco* possa indicare il legame con una località od una discendenza. Essendo considerato apocrifo¹⁶ un documento del 964 nel quale compare un «Cesar Fleschus comes Lavanie», il primo a portare il cognome Fieschi potrebbe essere stato il padre di Ugone – Rufino – anche se i documenti attestano l'uso soltanto a partire dalla generazione successiva a Rufino, quella di Ugone appunto. Ma in questo modo il problema dell'origine del cognome Fieschi non sarebbe risolto, ma soltanto arre-

fino usque ad nepotes et pronepotes Ugonis de Flisco ad tempora Innocentii pape quarti et Adriani pape quinti [...]. In quanto poi all'«Antonio Fiesco, capitano di galea all'impresa di Terra Santa» nel 1097, citato da O. GANDUCCIO, *Origine delle famiglie nobili di Genova*, copia del XVIII secolo conservata presso la Biblioteca Universitaria di Genova, segnatura B. VII. 1., c. 52 v., è presumibile che si tratti di un membro del consortile lavagnese assimilato poi per analogia ai Fieschi. È chiaro che il *Liber Iurium Reipublice* citato dal De Rossi è il ben noto *Liber Iurium Reipublice Genuensis*. Cfr.: D. PUNCUH-A. ROVERE, *I Libri Iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, «Fonti per la Storia della Liguria», I, Genova 1992, p. 96, famiglia Fieschi.

¹¹ Cfr. nota 7.

¹² È senz'altro da identificare col conte «Ugone de Fusco» testimone ad un atto di concessione del marchese Moroello Malaspina stipulato in Parma nel marzo 1183, coll'«Ugone de Flexo» che «in brolio» del monastero di San Paolo del Mezzano (oggi Mezzano Scotti, in provincia di Piacenza) nel 1189 presenza ad un atto di riscossione da parte dei marchesi Moroello, Opizzzone ed Alberto Malaspina di somme a loro dovute dal Comune di Piacenza, all'«Ugo de Flesco» (*de Flessco, de Flescho*) che il 6 novembre 1194 presenza a Parma alla pace tra i marchesi Moroello e Guglielmo Malaspina da una parte ed i Piacentini e Pontremolesi dall'altra ed a due atti ad essa collegati. Cfr.: *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, cit., volume I, pp. 167 (n. 81), 242 (n. 116), 484 (n. 237), 491 (n. 239), 519 (n. 249), 520-521 (n. 250). Per inciso, facci rilevare come, nel già citato documento del 1189, redatto «in camera domini abbatibus de Mediano», figuri un «Fulcone de Flexo» che, francamente, non sono riuscito a collocare negli alberi genealogici, anche se per il suo cognome e per il ruolo da esso ricoperto, sembrerebbe appartenere alla *nobile prosapia dei Fieschi*.

¹³ Cfr. nota 10.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Tesi ancora ripresa in questi stessi Atti da F. CELLERINO.

¹⁶ F. LAVAGNA, *Cose antiche dei Lavagna*, cit., pp. 11-14.

trato nel tempo di una generazione. Oltre all'ipotesi derivata dal fisco imperiale accennata per Ugone (ed applicabile forse a suo padre Rufino), non si può escludere una derivazione toponimica del cognome.¹⁷ Di tale toponimo potrebbe essersi perso il ricordo oppure potrebbe essersi in seguito dimenticato il suo legame con una famiglia o con i rami principali di essa, divenuta frattanto così grande e potente da adombrare le altre diramazioni dei Lavagna. Ciò soprattutto nel caso che tale toponimo indicasse una terra non troppo estesa e poco coinvolta nelle successive vicende storiche della famiglia. Del resto è noto come altri rami dei conti di Lavagna (e di altre stirpi feudali) abbiano tratto la loro denominazione dalle località delle quali erano signori. Per restare nell'ambito del consortile lavagnese valgano gli esempi dei *da Cogorno* e dei *da San Salvatore*. Ma oltre ad «Ugone de Flesco» abbiamo incontrato anche «Ugo Siccus»,¹⁸ che ritroviamo, probabilmente assai avanti negli anni (è infatti accompagnato dal figlio Alberto), nell'anno 1212:

«Die iovis quarto kalendas octubris proxime sequentis, indicione prima, in loco de Rovigno, coram domino Ugone Sicco de Lavania, Alberto eius filio, Opizone de Philegerio, Guilielmo de Sancta Malgarita. Dominus Opizinus filius infrascripti domini Guillelmi marchionis, presente ipso domino Guillelmo, coram domino Alberto Balbo consule Communis Placentie, iuravit predictam concordiam et sotietatem semper firmam habere et tenere et omnia predicta in totum et per omnia adtendere et facere et adimplere sicuti dominus Guillelmus pater eius per se iuraverat et fecerat.

Ego Iohannes de Montebulzono sacri palatii notarius hanc cartam a Iohanne Codagnello notario inbreviatam eius iussu scripsi».

Il trattato che Opizzone Malaspina giura per conto del padre Guglielmo in

¹⁷ Già F. LAVAGNA, *Cose antiche dei Lavagna*, cit., p. 29 nota 2, formula, seppur dubitativamente questa ipotesi per la località *Flexo*, presso Luni, secondo lui appartenuta lungamente ai Fieschi. Ricorda poi il comune di Fieschi in provincia di Cremona. Q. SELLA, *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, Roma 1880, volume II, pp. 118-119, n. 52, cita un documento del 12 maggio 1065, dove nomina una non meglio identificata «Rocha de Flexio». Ma più interessante e significativo, perché geograficamente più omogeneo, appare quanto scoperto da S. CANEPA (cfr. il contributo della studiosa in questi stessi Atti) circa una località denominata *In Fiesco* a Santa Margherita Ligure. Una località *Flexum* è citata in un *Breviario dei beni di Bobbio dei secoli IX-X* edito nel *Codice Diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio fino all'anno 1208*, a cura di C. CIPOLLA-G. BUZZI, «Fonti per la Storia d'Italia», Roma 1918, volume I, pp. 254-261, n. 76, specialmente pp. 256, 259. Gli stessi autori (*ibidem*, p. 106) identificano il toponimo *Flexum* con «Fiesso frazione di Gattatico nel circondario di Reggio Emilia». C. MARCATO, voce *Fiesso d'Artico* (VE) in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, p. 272, sostiene come «il toponimo *Fiesso* deriva dal latino *Flexus*, 'piegato', 'ricurvo' che generalmente allude a strade o corsi d'acqua, voce che rappresenta un arcaismo lessicale non avendo continuatori popolari se non in toponomastica, almeno nell'italoromanzo». Così, inoltre, la stessa Marcato alla voce *Fiesco* (CR) (*ibidem*, p. 272): «il toponimo si confronta con una strada del Fiesco in Valle Vigizzo e può riflettere... un **Fliscus*, forma sincopata del latino **fliscus*, aggettivo di *filex* 'felce'». Infine, esistono in Italia i seguenti comuni e frazioni: Fiesso Umbertiano (RO), Fiesso frazione del comune di Castenaso (BO) e Fiesso frazione del comune di Cercino (SO).

¹⁸ Cfr. nota 7.

Rovegno – edito dall'*Historie Patrie Monumenta*,¹⁹ dal Manaresi²⁰ e da Ettore Falconi e Roberta Peveri²¹ – alla presenza di diversi testimoni fra i quali Ugo Sicco, conte di Lavagna, è quello sottoscritto tra i marchesi Guglielmo e Corrado Malaspina da una parte ed i Milanesi ed i Piacentini dall'altra a Milano il precedente 9 settembre 1212. Opizzone Malaspina giura infatti «coram Ugone Sicco de Lavania, Alberto eius filio, Opizone de Philegerio, Guillelmo de Sancta Margarita». Si trattava di pochi e probabilmente scelti personaggî, in tutto quattro, dei quali due, Ugone Sicco e suo figlio Alberto, appartenevano al consortile di Lavagna. Ne emerge che ai primi del Duecento era già attestata la componente fliscana, ma onori, titoli e prerogative erano ancora riconosciuti al consorzio di Lavagna nel suo complesso, come comuni discendenti da un unico ceppo, potente, autorevole ed antico.²² Scrive Jacques Le Goff:

«gli uomini, e in particolare quelli del Medioevo, non vivono soli: assai più al vertice che alla base della piramide sociale, le reti famigliari e di parentela li rinserrano. La loro famiglia carnale, quella di sangue, è anche una famiglia basata su alleanze matrimoniali, all'interno delle quali i grandi personaggi debbono, più di tutti gli altri, assicurare la riproduzione, garantire la reciproca assistenza e fare di tutto per mantenere il rango e accrescere il lignaggio. Questa rete umana, e i doveri a essa legati, sono più forti, più cogenti, se il capo deve, anche – e talvolta prima di tutto – attraverso il suo lignaggio, garantire la *condizione regia*. È una dinastia, una *stirpe*, come si diceva una volta, una discendenza che ha carattere sacro».²³

L'autorevolezza del consortile di Lavagna è più antica di quanto comunemente si ritenga ed è tra l'altro convalidata dall'effettiva gravidanza di una figura dai lineamenti sfumati dai secoli: quella del cardinale Manfredo da Lavagna.²⁴

Il cardinale Manfredo da Lavagna.

A lui il Federici accenna appena come ad uno di «quelli le attioni de' quali per l'antichità sono rimaste quasi in obliuione, restando viva la memoria a' pena

¹⁹ *Chartarum*, cit., tomo II, coll. 1269-1273, n. 1745.

²⁰ *Gli Atti del Comune di Milano...*, cit., pp. 479-483, n. 361.

²¹ *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, cit., volume II, pp. 111-118, n. 344 (in particolare p. 118).

²² Non si può escludere che il rispetto dimostrato dai rappresentanti delle città lombarde nei confronti dei Lavagna possa derivare dal ricordo dell'azione diplomatica del cardinale Manfredo da Lavagna che, come vedremo, sostenne decisamente la Lega Lombarda contro l'imperatore Federico I.

²³ J. LE GOFF, *San Luigi*, Torino 1996, p. 589.

²⁴ Manfredo era figlio del conte di Lavagna Opizzo, del fu Rubaldo, del fu Tedisio. Su Opizzo, padre del cardinal Manfredo, cfr.: *Liber Iurium Reipublicæ Genuensis*, cit., tomo I, coll. 31-32 (nn. 21-22); *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, cit., volume I/1, pp. 16-17 (n. 8), 20-21 (n. 12), 127-128 (n. 77); M. FIRPO, *Architettura religiosa e potere nel XIII secolo. Il caso dei Fieschi tra Genova e il contado*, tesi di dottorato, Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Scuola Superiore di Studi Storici, a.a. 1995-1996, relatore J. LE GOFF, *Appendice*, p. 227; *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, a cura di M. CALLERI, «Fonti per la Storia della Liguria», V, Genova 1997, volume I, pp. 132-133 (n. 80), 146-147 (n. 93) e nota 1 p. 147.

del nome e del titolo loro»,²⁵ affermando però che «fu fatto cardinale di Santa Cecilia da papa Alessandro III l'anno 1171». Incomplete sono pure le notizie fornite dal Lavagna²⁶ e dal Gams.²⁷ Secondo l'Ughelli – che lo definisce «ex comitibus Tentonarii, Montenerii, Castilionii et Sancte Restitute Vallis Urcie»²⁸ – Manfredo sarebbe stato senese di nascita, indicazione che viene ripresa dal Car-

²⁵ F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato dell'ecc.mo signor Federico Federici*, Genova s.d. (ma indubbiamente del 1645 come dimostrato da C. BITOSSO, voce *Federici, Federico* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1995, volume 45°, p. 630), p. 35 (ma anche pp. 24, 53). Gli alberi genealogici del Federici sono verisimilmente ricalcati su quelli del non datato (ma comunque databile fra il 1609 ed il 1611) *Arbor sive Genealogia familiae Scortiae, nec non perantiqua eiusdem familiae, et aliarum Comitum Lavaniae monumenta pluribus e locis summa fide desumpta, quibus probe admodum Arboris praedictae, ac eorum, quae in ea sunt certa cognitio praebetur. Omnia suis locis posita servata temporum serie ab anno videlicet MX usque ad MDCIX ad commodiorem vero familiae Scortiae usum, neve, ut hactenus in posterum temporis sint iniuriis obnoxia* ALEXANDRO SCORTIA *curante nunc recens typis excussa*, edito a Milano da Pandolfo Malatesta. L'intera opera, più le aggiunte fatte in vari momenti da Bernardo Ferrari e Pietro Vincenti, corredata da molti altri documenti riguardanti gli Scorza ed un altro ramo comitale dei Lavagna, i Ravaschieri, fu impressa a Napoli, dai tipografi Giovanni Battista Gargani e Lucrezio Nucci nel 1611 (*Supplementa munimentis Scortiae, de origine atque immunitate Comitum Lavaniae, & praesertim familiae Ravaschieriae* e successive parti). L'*Arbor* di Alessandro Scorza (edizione di Milano) indica inoltre come la *Genealogia familiae Scortiae, Comitum Lavaniae perantiqua* sia stata estratta «ex actis Antonii Roche notarii genuensis, anno Domini MDCIII, die XVIII decembris». La filza del 1604 del notaio Antonio Rocca conservata presso l'ASG (f.n. 3520) contiene effettivamente una pratica relativa alla famiglia Scorza, purtroppo in pessimo stato di conservazione, lacera e deperdita. L'*Arbor* di Alessandro Scorza (edizione di Milano) è inoltre compendiato in una genealogia (ASG, *Manoscritti*, n. 531 H) dichiaratamente estratta dal «libro intitolato *Arbor sive Genealogia familiae Scortiae ad comodiorem familiae Scortiae usum Alexandro Scortia currante nec non recens typis excussa Mediolani*». Queste considerazioni porterebbero indurre a considerare l'opera del Federici non già come l'inizio degli studi sui conti di Lavagna, bensì quale continuazione di quelli promossi, sin dalla fine del XVI secolo, da altri rami del consortile lavagnese. Non è inoltre improbabile che queste indagini, se da una parte miravano a dimostrare l'antica nobiltà della prosapia (che, dopo la ben nota *Congiura* di Gian Luigi Fieschi *il giovane* del 1547, aveva visto ridimensionare il proprio ruolo), mirassero — fors'anche per merito del rinnovamento portato dalle *Leges nove* del 1576 — ad una maggiore considerazione, non ultima quella di poter conseguire quelle esenzioni fiscali che sin dal Medioevo erano state concesse dal Comune di Genova ai conti di Lavagna. Rispetto all'edizione milanese dell'opera dello Scorza quella napoletana, tradotta in italiano e notevolmente ampliata, denota un indubbio intento divulgativo, indirizzato senz'altro a tutti i membri della famiglia Ravaschieri, anche a quelli che avessero meno dimestichezza col latino curiale e giuridico, ma pure — forse — ad un pubblico più vasto. L'opera del Federici, patrocinata indubbiamente da Ugo Fieschi, come si evince dalla lettera dedicatoria alla famiglia, assume una connotazione quasi aulica, adorna d'un frontespizio opera del sarzanese Domenico Fiasella, iconografo ufficiale della Repubblica. C. BITOSSO, voce *Federici, Federico*, cit., rileva acutamente che l'opera vide la luce nell'imminenza del primo centenario della *Congiura* del 1547, quasi che, pur deprecando formalmente la *Congiura*, i Fieschi superstiti — e l'anziano Senatore Federici con loro — volessero rivendicare in qualche modo l'antichità, la grandezza ed i meriti della propria stirpe.

²⁶ F. LAVAGNA, *Cose antiche dei Lavagna*, cit., pp. 80, 93 e Quadro C.

²⁷ P.B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesie Catholicae...*, Ratisbona 1873, p. XVII.

²⁸ F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium... Editio secunda, aucta & emendata cura et studio Nicolai Coleti...*, Venezia 1717, volume I, col. 199, *Prænestini episcopi*, n. XXXII.

della,²⁹ dal Cristofori³⁰ e dal De Mas Latrie.³¹ Inoltre, seguendo un'antica fonte – segnalata prima di lui dal Ciacconio³² – l'Ughelli afferma che «Manfredum Benedictini Ordinis fuisse alumnum in Mantuano cenobio³³ educatum». Caffaro³⁴ dice tra l'altro:

«Cum ergo credibilium virorum credibilibus argumentis verissime apertum sit, ita de augmentatione rei publice Ianuensium esse ut presens scriptura demonstrat, conveniens ideo est, ut quidquid de honore civitatis in isto consulatu actum est veritas cognoscatur. Cognoscat ergo universitas popolorum, quod isti consules [Guilielmus Porcus, Obertus Cancellarius, Obertus Malus Aucellus et Guilielmus Lusius] quemdam legatum, Sancti Laurenti canonicum, Maimfredum scilicet, virum nobilem et sapientem,³⁵ ad Romanam Curiam pro iusticia

²⁹ L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa...*, Roma 1792, tomo I, parte II^a, p. 103: «Manfredo dei conti di Tentonaria, o' sia di Tintiniano, nato in Siena...».

³⁰ F. CRISTOFORI, *Storia dei cardinali di Santa Romana Chiesa dal secolo V all'anno del Signore 1888...*, Roma 1888, p. 241.

³¹ L. DE MAS LATRIE, *Trésor de chronologie, d'histoire et de géographie pour l'étude et l'emploi des documents du Moyen Age*, Parigi 1889, col. 1187: «Main Froy, siennois, diacre cardinal du titre de Saint Georges en Velabro, puis prêtre du titre de Sainte Cecilie, évêque de Palestrine et légat en Sicile...».

³² A. CHACON, *Vite et res gestæ pontificum Romanorum et S.R.E. cardinalium... cum uberrimis notis ab Augustino Oldoino Societatis Iesu recognite...*, Roma 1677, col. 1084, II.

³³ Potrebbe trattarsi del celebre monastero benedettino di Polirone (San Benedetto Po, presso Mantova). Nessu aiuto fornisce purtroppo il recente *Codice Diplomatico Polironiano (961-1125)*, a cura di R. RINALDI-C. VILLANI-P. GOLINELLI, prefazione di O. CAPITANI, *Il mondo medievale. Storia di San Benedetto Polirone*, Bologna 1993, volume II/1.

³⁴ *Annali di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII. Nuova edizione a cura di Luigi Tommaso Belgrano*, Genova 1890, volume I, pp. 43 e segg.

³⁵ La prima fonte a citare il cardinale Manfredo è il *Liber Privilegiorum Ecclesie Ianuensis*, a cura di D. PUNCUH, «Fonti e Studi di Storia Ecclesiastica», I, Genova 1962, p. 3, compilato nella prima metà del XIII secolo quasi certamente dal notaio Attone Piacentino (*ibidem*, p. XII) seguito da G. PASQUA, *Antiqua Monumenta Comitum Lavanie*, manoscritto del XVII secolo conservato a Genova, Biblioteca Universitaria, segnatura C. V. 16., c. 179 v. Nell'edizione milanese dell'opera di A. SCORZA, *Arbor...*, cit., p. 31, si afferma come «Paulus Pansa existimat Ruffinum filium Alberti habuisse alium fratrem Rubaldum, qui fuerit cardinalem, sed suspicor errare et Rubaldum posuisse pro Manfredo cardinali, filio Opizzonis, fratris Alberti, cuius mentionem non fecit; habetur tamen in citatis monumentis domini Iulii Pasque». Lo Scorza viene così a convalidare l'esistenza del cardinale Manfredo, seguendo l'opinione del Pasqua ed inserendolo — per la prima volta — negli alberi genealogici dei conti di Lavagna. Il tutto è poi ripreso nell'edizione napoletana del 1611. Circa l'identificazione del Manfredo delle fonti genovesi col cardinale Manfredo e col Manfredo dei conti di Lavagna bisogna notare che il Federici nelle sue opere edite sembra non identificare il personaggio. Tuttavia, nei *Collettanei di Federico Federici* quondam magnifici Christophori da lui compilati co' incredibile et infinita fatica per conservar memoria delle attioni illustri della Liguria (ASG, *Manoscritti*, n. 46, volume I, *Ab initio usque in 1399*, c. 57 r.), quando, parlando della legazione del 1155, definisce Manfredo «nobile genovese» compie un passo avanti rispetto a Caffaro che lo aveva definito solo «nobile» e sembra sospettare qualcosa di più. L.I. GRASSI, *Catalogo generale di tutti i sommi pontefici, cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi e superiori generali d'ordini religiosi nati nella Liguria*, in *Cenni storici sulla Liguria e su Genova. Seconda edizione accresciuta dei documenti relativi all'unione del Genovesato al Piemonte, della serie dei Dogi, di un catalogo di tutti i liguri rivestiti d'alta dignità ecclesiastica e brevi notizie sulle famiglie nobili di Genova*, Sampierdarena 1858 (per quest'opera che lo stesso Grassi cita nella sua *De Prioribus canonicisque Genoensium episcopis disceptatio*, Genova 1864, pp. 9-10, nota, cfr.: R. BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova 1994, pp. 117-118, n. 305) a p. 161, trattando dei cardinali liguri afferma: «Man-

Ianuensium petenda miserunt, ibique patriarcham Iherosolimitanum omnesque fere orientales archiepiscopos et episcopos, Raimundum Hospitalis dominum inuenit. Predictus namque

fredo Fieschi, Bonifazio Fieschi. S'ignora il tempo preciso; devon essere del secolo XIII. Ricavati da un orationario ms. della nostra metropolitana, nel Calendario, fra le note degli anniversari». Il canonico Grassi, basandosi sul Codice C dell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova, è quindi il primo a rievocare in epoca moderna questo antico cardinale appartenuto al ceppo comitale dei Lavagna, pur attribuendolo erroneamente alla famiglia Fieschi dato che lo ritiene del XIII secolo. A. REMONDINI, *I cardinali liguri. Nota cronologica*, Genova 1879, a p. 4 cita fra gli altri il Grassi ed a p. 7 «Fieschi Manfredo di Opizio di Lavagna, canonico di San Lorenzo. Alessandro III lo creò prima nel 1163 cardinale diacono poi nel 1173 cardinale prete. Morì in Anagni nel 1177 vescovo di Palestrina», persiste nell'errore di ritenerlo un Fieschi pur citandone correttamente la paternità e ricostruendone parzialmente la carriera ecclesiastica. Evidentemente il Remondini ignora o non utilizza, tant'è che non le cita, le allora recenti opere di Belgrano e Desimoni. G. RAVENNA, *Memorie della Contea e del Comune di Lavagna*, Chiavari 1887², capitolo IX, *Uomini illustri di Lavagna*, p. 152, segue il Remondini affermando: «Fieschi Manfredo di Opizio di Lavagna, canonico di San Lorenzo. Alessandro III lo creò prima cardinale diacono, poi nel 1173 cardinale prete. Morì in Anagni nel 1177 vescovo di Palestrina». L.T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, cit., tav. IV, senza fare riferimento al Federici non esita ad identificare, sulla base anche del *Chartarum*, cit., tomo II, col. 359, n. 367, il Manfredo di Lavagna col canonico citato da Giovanni Scriba e col cardinale presente alla tregua di Venezia. C. DESIMONI, *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento d'Innocenzo II raccolti ed illustrati con documenti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX (1877), p. 61, nel commento al n. 134, riferendosi ai *Collettanei* del Federici nota che l'autore «rileva dal Caffaro che il legato era Manfredo canonico di San Lorenzo nobile genovese», aggiungendo: «dei conti di Lavagna» ed identificando così per la prima volta il personaggio citato dal Caffaro con quello delle altre fonti. Al n. 179 (*ibidem*, p. 67) regesta inoltre la pergamena beriana del 1168 (cfr. nota 68), sottoscritta anche da Manfredo, pergamena che edita alle pp. 105-107 senza evidenziare però come si tratti dello stesso personaggio. Il Belgrano nella sua già ricordata edizione degli *Annali*, cit., volume I, p. 43 nota 2, nel commentare la legazione del canonico Manfredo presso la corte pontificia a Benevento del 1155 conferma: «cioè Manfredo dei conti di Lavagna» e rimanda alle precedenti citate pubblicazioni sua e del Desimoni. F. LAVAGNA, *Cose antiche dei Lavagna*, cit., p. 62, dà per scontata l'identificazione scrivendo: «Manfredo conte (1156) ... divenuto poi cardinale di Santa Cecilia...». Nell'edizione del ricordato «Collettario Metropolitano dal Cod. C dell'Archivio Capitolare Metropolitano di Genova» curata da D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei Santi in Genova nel loro svolgimento storico*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLVIII (1907), p. 292, all'anniversario «Marcelli pape et martiris» (16 gennaio), riporta: «obiit dominus Manfredus cardinalis de Lavania...». C. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza...*, Piacenza 1757 (ristampa Piacenza 1927), tomo IV, p. 189, rifacendosi a P.M. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza...*, Piacenza 1651, parte I^a, segnala un calendario della chiesa di Sant'Antonino nel quale è fatta menzione della morte di Manfredo: «XVIII, kalendas februarii, obiit Manfredus episcopus cardinalis, qui dedit nobis pluviale endicum et pallium altaris filonatum et camisum optimum cum amito et cingulo optimo». C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, cit., volume I, pp. 330-331, n. 272 e nota 2, concorda con la ricostruzione proposta dal Belgrano: «Manfredo dei conti di Lavagna, creato cardinale nel 1162 da papa Alessandro III (morto nel 1178)». G. MONLEONE, *Iacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII. Studio introduttivo e testo critico commentato*, Roma 1941, soprattutto sulla scorta del Grassi — ma anche del Remondini — si ostina a chiamare Manfredone un Fieschi, anche se non ignora il Belgrano ed il Cambiaso, autori tutti che cita, mentre non fa cenno del Desimoni. A. ROVERE, «Rex Balduinus Ianuensibus privilegia firmavit et fecit». *Sulla presunta falsità del diploma di Baldovino I in favore dei Genovesi*, in «Studi Medievali», s. III, XXXVII (1996), fasc. I, pp. 95-133 (Manfredo alle pp. 102, 122 e nota 124, 125) non si sofferma sull'identità di Manfredone (da lei indicato nella forma arcaica di Mainfredo), indicandolo solamente quale canonico di San Lorenzo.

legatus coram orientalibus pontificibus qui tunc Romane Curie in Benevento erant, proclamationem, sicut consules ei preceperant domino apostolico taliter fecit:

“Reverentissime pater et domine, Deo et vobis ex parte Ianuensium consulum conqueror de Iherosolimitano rege et Tripolitano comite atque Antioceno principe, qui iusticiam Ianuensium, quam in orientalibus plagis habere debent, cotidie auferunt et diminuunt, quam quippe predecessores eorum Ianuensibus dederunt et sacramento et privilegiis firmaverunt. Hoc ideo fecerunt, quoniam Ianuenses multis et magnis eorum machinis et expensis, multaque sanguinis effusione civitates et loca Orientis obsidendo et preliando ceperunt, sicuti per presentia scripta vobis notificatur.³⁶ Insuper etiam proclamationem facio de hominibus Iherosolimitani regis, qui cum galeis naves Ianuensium et pecuniam iniuste eis abstulerunt. Adhuc vero de quibusdam provincialibus, scilicet Bernardo Attonis et sociis eius, taliter querimoniam facio. Unde, sanctissime pater et domine, excellentiam vestram suppliciter exoro, ut baculus Apostolice Sedis cunctos iustitiam Ianuensium vinculo anathematis percutiat auferentes”.

Apostolicus autem, audita lamentatione et visis litteris Ianuensium, presentibus orientalibus pontificibus, preceptum suum dedit. Preceptum vero quale fuerit in hoc libro ad presens scribitur et notatur.

“Adrianus episcopus, servus servorum Dei. Illustri Iherosolimitano regi salutem et apostolicam benedictionem. Ad hoc in eminenti Sedis Apostolice specula divina sumus disponente gratia constituti, ut nostre considerationis oculum ad universas mundi partes extendere debeamus, ut ea que contra iustitie tramitem et ordinis rationem commissa esse noscuntur, nos oporteat atentius emendare. Dilecti autem filii nostri Ianuenses cives, directa nuper ad nos questione, monstrarunt quod homines tui pecuniam et navem in qua ipsa pecunia ferebatur, eis, nulla rationabili causa intercedente, per violentiam abstulerunt, et usque in presens, sicut nobis dicitur, detinere presumunt. Unde, si tue nobilitatis industria provida consideratione pensasset quot dampna, quot incomoditates, quot etiam scandala terre tue et Regno tibi commisso huius occasione rapine valeant provenire, cum Ianuensis civitas gloriosa et inclita in remotis mundi partibus potentissima habeatur, nobis etiam non ammonentibus, debueras effecisse quod omnia que iniuste et per rapinam ablata sunt, predictis Ianuensibus essent in integrum restituta. Ne igitur idem Ianuenses aliquam versus te vel fideles tuos habeant ulterius materiam conquerendi, nobilitati tue per apostolica scripta precipientes mandamus, quantum sicut benedictionem et gratiam Sacrosancte Romane Ecclesie matris tue desideras retinere, pecuniam simul et navem memoratis Ianuensibus facias absque ulla diminutione restitui. Si enim super eodem negotio ad aures nostras querimonia pervenerit iterata, facere non poterimus, quin in terram tuam pro ipsius detentione rapine gravius vindicemus, nihilominus etiam dilectione tue presentium auctoritate mandamus, ut vicecomitatum Acarontis et alia iura que ad Ianuensium ius pertinere noscuntur, eos de cetero pacifice possidere et sine ulla inquietatione permittas”.

In eodem modo scriptum est Tripolitano comiti, Antioceno principi, sub excommunicationis pena. Antioceno patriarce etiam per apostolica scripta precepit ut principem Antiochenum excommunicaret, nisi predicta adimpleret. Scripsit etiam episcopo Bitterensi, Agathensi et Neumasensi ut Bernardum Attonis et Bietterenses et Agathenses excommunicationis vinculo ferirent, ut pecuniam nostris Ianuensibus ablatam in integrum redderent³⁷ et dum prefatus legatus ab apostolico postularet licentiam, apostolicus quendam tradens anulum sic dixit:

“Istud sit signum dilectionis et gratie nostre et Apostolice Sedis inter nos et Ianuenses in perpetuum; et tibi legato predictum anulum habenti sit pignus apostolice amicitie et gratie”.

³⁶ «Il BELGRANO nella prefazione del volume I degli *Annali Genovesi*, pp. XCIV-XCVI, espone l'ipotesi che questo memoriale presentato al papa fosse la *Liberatio Orientis*, composta appunto da Caffaro per questa circostanza» (*Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, cit., volume I, p. 331).

³⁷ Per le lettere inviate a Baldovino re di Gerusalemme, a Raimondo conte di Tripoli, a Rainaldo principe d'Antiochia ed ai tre vescovi cfr.: F. JAFFÉ, *Regesta pontificum Romanorum...*, Lipsia 1888² (ristampa anastatica Graz 1956), volume II, p. 114, nn. 10107-10111, che indica però come fonte gli *Annali* di Caffaro.

Non può passare inosservato il rispetto e la deferenza con i quali Caffaro parla di Manfredo, esaltandone le virtù con quel «virum nobilem et sapientem»³⁸ e riportandone l'appello rivolto al papa in forma diretta, cosa poco frequente negli annalisti; inoltre, il pontefice, rispondendo a Manfredo, gli offriva un anello in pegno di amicizia e di grazia apostoliche.³⁹ Se il Comune di Genova per una questione così delicata decise di rivolgersi proprio a Manfredo, è probabile che questi avesse già dato prova della propria capacità e godesse di una certa considerazione, non solo a Genova, ma forse anche presso la Curia Romana. Il pontefice in questione è Adriano IV, Nicholas Breakspeare di Langley, in Inghilterra, che può essere considerato l'instauratore di quel particolare rapporto di fedeltà dei conti di Lavagna alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Interessante notare come il cardinale Ottobuono Fieschi abbia voluto ricordare quel suo lontano predecessore assumendo il nome di Adriano V (1276) ed edificando a Trigoso una chiesa dedicata a Sant'Adriano, titolo della propria diaconia ma anche nome assunto, prima di lui, dallo stesso Breakspeare. La chiesa di Trigoso servì inoltre da modello⁴⁰ a quella di Santa Maria in Via Lata⁴¹ a Genova, voluta dal cardinale Luca Fieschi, più volte legato in Inghilterra. Come dice il Brentano

«solo talvolta, in modo specifico, le istituzioni ecclesiastiche inglesi e italiane possono essersi incontrate in realtà anche in una mente del tredicesimo secolo – forse quando

³⁸ Non si può pensare che tale atteggiamento riguardoso derivasse solo o principalmente dal fatto che l'annalista Caffaro discendeva da Ido di Carmandino, fratello di Tedisio, conte di Lavagna, dal quale discendono — fra gli altri — i conti di Lavagna ai quali appartiene Manfredo perché non lo riserva a tutti i consanguinei. Deve quindi rispecchiare una profonda stima personale di Caffaro per Manfredo da Lavagna.

³⁹ Fatto, per l'epoca, assai rilevante se A. PARAVICINI BAGLIANI, *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Roma-Bari 1996, non ricorda omaggi a terzi da parte dei successori di Pietro. Così lo stesso autore circa l'anello cardinalizio: «come per il cappello e la porpora, anche per l'anello cardinalizio si deve risalire al Duecento. La più antica attestazione dell'uso dell'anello da parte dei cardinali si trova nel cerimoniale detto di Iacopo Caetani Stefaneschi (databile tra gli ultimi decenni del Duecento e i primi del Trecento). Vi si legge che i cardinali ricevevano l'anello nel concistoro durante il quale il pontefice “apriva la bocca” ai novelli cardinali e assegnava loro i titoli. Che nel Duecento l'anello cardinalizio fosse in uso viene indirettamente attestato dai testamenti cardinalizi: numerosi sono infatti i cardinali che lasciano per testamento degli anelli ai loro colleghi» (A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il Trono di Pietro. L'universalità del Papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma 1996, p. 60).

⁴⁰ Nel testamento di Luca Fieschi (Avignone, 31 gennaio 1336, paragrafo 17), si legge infatti che «...patronum prefate ecclesie Sancta Adriani de Trigaudio sibi heredem instituit, sub ista conditione et pacto, quod ipse patronus qui erit pro tempore teneatur construere et construi facere unam ecclesiam sub vocabulo Beate Marie in Via Lata, ad similitudinem et formam, in latitudine, longitudine et altitudine, cum sacristia et campanili, prefate ecclesie Sancti Adriani de Trigaudio...» (A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, «Miscellanea della Società Romana di Storia Patria», XXV, Roma 1980, p. 454).

⁴¹ In ricordo del titolo cardinalizio di Luca Fieschi, cardinale diacono di Santa Maria in Via Lata.

l'Ostiense studiò il problema se l'arcidiacono avesse o meno un *territorium* – o quando Adriano V guardò lontano, pensando ai problemi del suo papato». ⁴²

Per tornare a Manfredo, egli è testimone ad un atto dell'11 ottobre 1156:

«[Girardi filii Ubaldi de Naçano.] Testes domnus Manfredus comes canonicus Sancti Laurentii, Ubaldus de Savignone, Cantator de Monte Alto, Rubeus de Naçano, Oto Pancia frater eius, Petrus Lombardus, Martinus de Bellonio. Ego Simon de Monte Iardino te Girardum filium Ubaldi de Naçano servum meum liberum statuo et ab omni vinculo servitutis te absolvo tibi que dico: *Esto liber*. Precium accepi a te libras denariorum papiensis monte librarum octo, pro his et Dei amore hoc facio teque similiter et peculium tuum tam quod nunc habes quam quod de cetero habueris ab omni servitute eripio. Promitto etiam per me meosque heredes predictam libertatem firmam et illibatam omni tempore tenere eamque nequam retractare sub pena auri optimi librarum decem. Actum in ecclesia Sancti Laurentii; MCLVI, v idus octubris, indictione quarta». ⁴³

Manfredo è nuovamente testimone ad un altro atto dell'8 gennaio 1158, rogato ancora da Giovanni Scriba:

«[Ansaldo Mallonis.] Testes Manfredus comes canonicus Sancti Laurentii, Ugo Elie, Ido Mallon, W. Silvagnus, Oger Agacia, Botincus Amici. Ego Burdella accepi a te Ansaldo Mallone librarum CXXX mobilie quas confiteor esse dotes filie mee Viridilie tue nurus et promitto quod nec ipsa filia mea neque aliqua persona pro ea inde te de cetero convenient vel inquietabunt vel tuos heredes aut aliquem pro te, quod nisi sic fuerit observatum penam dupli tibi stipulanti promitto, unde bona mea que habeo et habitura sum tibi pignori subicio ita quod in eis deinde intrare possis et duplum accipere et tibi facere estimari et vendicionis nomine id possideas, hoc tua auctoritate et sine decreto et mea et omnium pro me contradicione et abrenuncio in hoc casu senatus consulto Velleiani. Iuro etiam quod nulla expectione me tuebor de cetero quin premissa promissio et obligacio stabilis sit et firma. Hec omnia ita ut cum predicta filia mea Viridilia tua nurus etatis fuerit et de acceptilatione predictarum dotium tibi cartam fecerit in laude tui iudicis a predicta promissione et obligatione et dicto sacramento sim penitus absoluta. Et ego Viridilia iuro vobis Ansaldo Malloni socero meo quod de predictis dotibus nullo modo de cetero te conveniam vel inquietabo vel per te aliquem per me vel aliquem et quod cum legitime etatis ero de acceptione earum tibi vel tuis heredibus cartam faciam in laude vestris iudicis, si mihi pecceritis. Actum in domum Burdelle. MCLVIII, vi idus ianuarii, indictione V». ⁴⁴

Un atto rogato a Genova il 4 agosto 1162 col quale l'abbazia di San Michele di Pietra Martina contrae un mutuo con Gandolfo di Gotizone, segnala un Manfredo «abbas Sancti Michælis de Petra Martina» che potrebbe essere il nostro Manfredo da Lavagna. Il *Registro della Curia arcivescovile di Genova* cita

⁴² R. BRENTANO, *Due Chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972 (traduzione dall'originale *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton 1968), p. 55.

⁴³ *Il cartulare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO-M. MORESCO, Torino 1935, volume I, p. 74, n. 142.

⁴⁴ *Chartarum*, cit., tomo II, coll. 462-463, n. 553; *Il cartulare di Giovanni Scriba*, cit., volume I, pp. 174-175, n. 332.

una «ecclesia Sancti Michælis de Petra Martina»⁴⁵ che il Belgrano localizza in un «luogo della Valle di Lavagna»;⁴⁶ se fosse possibile identificare il Manfredo abate di San Michele di Pietra Martina col nostro Manfredo (allora canonico di San Lorenzo a Genova) avremmo finalmente un documento testimoniante un rapporto di quest'ultimo con la zona d'origine del proprio gentilizio.⁴⁷

⁴⁵ L.T. BELGRANO, *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II (1870), parte II^a, p. 265.

⁴⁶ L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., p. 743. Il *Liber Privilegiorum Ecclesie Ianuensis*, cit., p. 195, n. 130, segnala «dominus Guirardus, abbas Sancti Michaelis de Petra Martina de Cella», che identifica (p. 485) con Villacella, nei pressi di Rezzoaglio (GE), forse lo stesso monastero citato in un diploma di Federico I Barbarossa: 1159, febbraio 11, Pavia – L'imperatore Federico I Barbarossa concede al monastero benedettino di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia la protezione imperiale e conferma il possesso di numerosi beni, tra i quali «curtem, que Alpe Plana dicitur per designata loca, id est fines serra de Alpe, quod dicitur Longa, que discernitur inter fines Sancti Gaudentii et Thebolaria descendente in rivo Gramizola et fluvio Trebia admontante fluvio Trebi ad costam Finalem et exinde per summum iugum exiente in Cruce ferrea comprehendente fines Sancte Marie usque in fluvio Avanto cum plebe ibi fundata et monasterio Sancti Michaelis de Petra Martina cum titulis et decimis pertinentibus ad eadem ecclesias et cum servis et ancillis, fodro et albergariis, cum omni honore et districto omnia in integrum» (*Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser. Die Urkunden Friedrichs I 1158-1167*, a cura di H. APPELT, in *Monumenta Germanie historica. Diplomata regum et imperatorum Germanie*, Hannover 1979, tomo X, parte II^a, p. 60, n. 258).

Ugualmente difficile proporne l'identificazione con l'antica abbazia di San Michele di Rì nei pressi di Chiavari. A tal uopo tuttavia è interessante ricordare un documento del 17 marzo 1184 col quale il conte di Lavagna Tebaldo vendeva una pezza di terreno posta in Rì al monastero cistercense di Tiglieto: «Ego Tealdus comes Lavanie vendo et trado monasterio Sancte Marie de Tegeto peciam terre unam iuris mei quam visus sum habere et possidere in Rio, in loco ubi dicitur Costa de Albericis». Cfr.: *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto (1127-1341)*, a cura di F. GUASCO DI BISIO-F. GABOTTO-A. PESCE, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», LXIX/IV, Torino 1923, pp. 244-245, n. 20. Vale comunque la pena di riferire quanto afferma L. GATTI (*Diocesi di Chiavari*, in *Liguria Monastica*, «Italia Benedettina», II, Cesena 1979, pp. 67-68 nota 11) in relazione alle intitolazioni di chiese a San Giorgio, San Michele e San Martino nel territorio della attuale Diocesi di Chiavari: «la presenza di questi titoli in una zona circoscritta è veramente cospicua; sul crinale dell'alta Val di Sturla incontriamo San Martino di Montemoggio; a metà valle San Michele di Vignolo; alla chiusura della valle, in un punto elevato di avvistamento sulla pianura di Carasco, la chiesa di San Martino del Monte dà il nome al paese; all'imbocco di Val di Lavagna c'è San Michele di Romaggi, mentre in Val di Graveglia troviamo San Martino di Caminata. Faceva un tempo riscontro a San Martino del Monte, sull'opposta collina, in località che è oggi solo un toponimo stradale (Comorga), la chiesa di San Giorgio, documentata sin dall'833 o 835... e così avanti. Ricordiamo per inciso che a San Giorgio, oltre che a Sant'Andrea – sotto il cui titolo è generalmente conosciuto – è dedicato il monastero di Borzone in Val di Sturla. Sulle alture che dominano la foce entelliana ed il litorale troviamo San Martino di Maxena, San Michele del Bosco (oggi San Bartolomeo) e San Michele di Rì alto. Ma anche altrove, nella Diocesi, è diffusa la presenza di questi culti; nel retroterra sestrese, ad Oriente: San Martino di Bargone, San Giorgio (e Sant'Elena) di Campegli, San Michele di Masso, San Martino di Velva; in Val di Lavagna e sulla costiera occidentale: San Michele di Soglio, San Martino di Zerega, San Michele di Pagana, i Santi Giorgio e Martino di Portofino..., San Martino di Zoagli, San Martino di Noceto».

⁴⁷ Vale la pena di ricordare che, comunque, suo padre Opizzo aveva interessi nelle zone di Chiavari e Lavagna, come risulta, ad esempio, da alcuni documenti del 1128 e del 1135 relativi al monastero benedettino di San Siro di Genova. Cfr.: *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, cit., volume I, pp. 132-133 (n. 80), 146-147 (n. 93).

«[Testes Gandulfi de Gotiçone.] Testes Conradus Botarius, Petrus de Marino, Pascalis de Marino, Tulsanus, Lambertus Pisanus.

Nos Manfredus, abbas Sancti Michælis de Petra Martina, presbiter Iohannes et presbiter Andreas confratres eius, pro ecclesia illa mutuavimus libras XX denariorum ianuensium a te Gandulfo de Gotiçone, quas per nos vel nostrum nuncium tibi vel tuo nuncio reddemus usque biennium, sin penam dupli stipulanti tibi promittimus unde bona que ipsa ecclesia habet in districtu Rapalli locum de mari et cetera tibi pignori subicimus ut nisi sic deinde propter quantum hoc sit tibi estimari facias et nomine vendicionis possideas et cetera, sine decreto alicuius magistratus et nostra et omnium pro ipsa ecclesia. Fructus etiam ipsius terre tibi intrari concedimus et damus et possessione illius terre te habere profitemus et si in hoc deffeceris in aliis bonis ipsius ecclesie tibi compleatur. Iuramus etiam ipsam solutionem nos tibi vel tuo nuncio per nos vel nostrum nuncium soluturos ut supra nisi quantum vel sicut remanserit tua licentia vel tui certi nuncii, quod si terminum nobis produxeris vel terminos quousque integram solutionem illam tibi compleverimus pariter tenebimus, prefixam summam et in vianda preteriti anni et in expensis ad curiam pro utilitate ipsius ecclesie nos omnem expendisse in nostra legalitate profitemus. Actum in capitulo, MCLXII, III die augusti, indictione VIII». ⁴⁸

Nel 1159 moriva Adriano IV e gli succedeva Alessandro III, il senese Rolando Bandinelli, benedettino come anche il suo predecessore, sotto il quale Manfredo compì una brillante carriera ecclesiastica. Alessandro III infatti, secondo il Wion⁴⁹ ed il Ciacconio⁵⁰ avrebbe creato Manfredo cardinale diacono del titolo di San Giorgio al Velabro sin dalla «prima creatio cardinalium... sub anno 1163». ⁵¹ Nello stesso anno Manfredo, legato apostolico in Piemonte e Lombardia, era inviato «a Ventimiglia per comporre e decidere la lite vertente fra quel Capitolo ed i monaci Lerinesi, sulla privativa di certe funzioni ecclesiastiche». ⁵² La proposta di accomodamento preparata da Manfredo e dal vescovo di Savona Guido da Lomello⁵³ venne sanzionata dal pontefice Lucio III

⁴⁸ *Il cartulare di Giovanni Scriba*, cit., volume II, pp. 76-77, n. 963.

⁴⁹ A. WION, *Lignum vite. Ornamentum et decus Ecclesie in V libros divisum, in quibus totius sactiss. Religionis divi Benedicti initia; viri dignitate, doctrina, sanctitate ac principatu clari describuntur & fructus qui per eos S.R.E. accesserunt fusissime explicantur...*, Venezia 1595, p. 196: «Alessandro III. Creatio prima, anno 1163, pontif. 5, mense decembris, in Galliis. Dominus Manfredus, monachus Ord. S. Ben. Cong. ... [sic] S.R.E. diaconus cardinalis, tituli Sancti Georgii in Velabro. Post in quarta creatio-ne, 1176 ab eodem factus est episcopus cardinalis Prenestinus; obiitque die decimosexto calendis februarii. Ex eodem Calendario vetusto Montis Casini».

⁵⁰ A. CHACON, *Vite et res geste pontificum Romanorum et S.R.E. cardinalium...*, cit., col. 1084.

⁵¹ G. PASQUA, *Antiqua monumenta Comitum Lavanie...*, cit., c. 179 v., è uno dei pochi autori antichi che si siano resi conto dell'esistenza di alti prelati antecedentemente al pontificato di Innocenzo IV, anche se la data di creazione cardinalizia del nostro proposta dal Pasqua non appare condivisibile: «Manfredo fatto cardinale da papa Alessandro III l'anno 1171 prima del pontificato d'Innocenzo IV». O. GANDUCCIO, *Origine delle famiglie nobili di Genova*, cit., c. 52 v., recita invece: «1177 Manfredo fu cardinale di Santa Chiesa».

⁵² C. DESIMONI, *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria...*, cit., p. 68, n. 186.

⁵³ Guido dei conti palatini di Lomello, vescovo di Savona dal 1163 al 1184-1185. Guido, nato intorno al 1125, era figlio del conte Rufino quondam Guglielmo di Piacenza quondam Lantelmo di Pavia. Per il suo zelo alla Chiesa fu *vocatus sanctus*, benché di lui non siano sopravvissute reliquie, notizie sulla sua sepoltura, segni di culto od immagini. Su Guido di Lomello cfr.: F. UGHELLI, *Italia sacra...*, cit., Venezia 1719, tomo IV, col. 735, *Savona*, n. XVIII; G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria, ossia storia della Metropolitana di Genova, delle Diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e*

in una bolla data da Velletri il 18 gennaio 1183,⁵⁴ alcuni anni dopo la morte dello stesso Manfredo: la soluzione da loro proposta era quindi ancora valida.

Ventimiglia, Torino 1843, volume II, p. 206; P.B. GAMS, *Series episcoporum...*, cit., p. 822, *Savona e Noli*; F. FERRETTI, *Guido de Lomello vescovo di Savona (1163-1184)*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XX (1986), pp. 9-55; F. MOLTENI, *Liguri di Dio. Storia e culto dei santi della Diocesi di Savona e Noli*, Savona-Firenze 1995, pp. 62-64.

⁵⁴ «Lucius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis abbatibus et monachis Lerinensis salutem et apostolicam benedictionem. Vidimus scriptum auctenticum bone memorie Manfredi quondam Predestini episcopi ex tenore cuius nobis innotuit quod cum causa que inter vos et episcopum et canonicos Vigintimiliensis emergerat ad eius audientiam cum in Lombardia legationis fungeretur officio pervenisset. Tandem vos et pars adversa compromisistis in eum. Ipse vero de consilio venerabilis fratris nostri . . . Saonensis episcopi et aliorum clericorum qui assistebant illi litem compositione sopivit et compositionem scripto curavit et sigillo proprio confirmare unde quoniam ea que per legatos Romane Ecclesie concordia vel iudicio ratione previa statuuntur in sua debent firmitate consistere. Nos vestris postulationibus inclinati compositionem prescriptam sicut in auctentico scripto legati habetur, auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Tenor autem scripti talis est. Manfredus Dei Gratia Sancte Romane Ecclesie diaconus cardinalis Apostolice Sedis legatus suis venerabilibus fratribus Stephano Vigintimiliense episcopo et eiusdem ecclesie canonicis atque Raimundo abbate Lirinense ac eiusdem ecclesie capitulo, salutem in perpetuum. Cum ex mandato domini pape Alexandri tam in Lombardia quam in Provincia legacione fungeremur vos fratres canonici apud Vigintimiliam in presentia nostra conquesti estis de monachis Lirinensis qui morantur in ecclesia Beati Michaelis de hoc videlicet quod monachi invitati a laicis presumebant cantare missam pro defunctis dum episcopus vel canonici cantarent missas in exequiis mortuorum et inde fiebat immoderatus clamor vocum et populi divisio. Perduxistis autem plures testes quibus probavistis quod hoc inceperat a discordia prepositi et canonicorum et occasione illius discordie. E contra abbas et fratres qui cum eo erant multis testibus probaverunt quod hoc de longa consuetudine habebant. Item conquesti estis apud dominum papa quod eiusdem ecclesie monachi recipiebant parrochianos vestros in Nativitate Domini, Parasceve, Pasca et Pentecostes sed cum ex confessione utriusque partis et ex vulgari fama acceperimus quod omnes cives Vigintimilii essent parrochiani vestri. Tamen abbas multis testibus probavit quod frequenter in illis solemnitatibus aliqui illis parrochiani vestri missas audiebant et ibi comunicabant sine contradictione episcopi vel vestra. Videntes itaque tantam varietatem testium et quia pax inter vos melius per concordiam quam per sententiam potest servari utrique parti consulimus ut se arbitrio nostro supponent. Ipsum etiam episcopum rogavimus ut tam pro se quam pro canonicis arbitrio nostro staret qui se in causa non constituerat auctorem. Conquereretur tamen nobis extra iudicium quod dum illuc iret ad benedicendum ramos palmarum non recipiebatur a monachis in processione vos vero, habito consilio advocatorum et aliorum, compromisistis frater episcopo et canonicis stare arbitrio nostro. Nos itaque habito consilio venerabilis fratris nostri Guidonis, Saonensis episcopi, et aliorum proborum clericorum qui assistebant nobis, consideratis depositionibus et non publicatis, pro bono pacis arbitrati sumus ut quando episcopus ibi cantat missam in exequiis mortuorum, si invitatur, monachus cantare missam non incipiat eam nisi post oblationem populi episcopo factam; hoc idem sit cum prepositus cantat. Cum vero aliquis canonicorum cantaverit tunc similiter poterit cantare, ita quod canonicus cantet in maiori altari et monachus in alio, ita plane quod vox eius non impediat episcopum vel canonicum hoc idem et de capellanis canonicorum dicimus, cum vice canonicorum missas cantaverint. Si autem episcopus, prepositus vel canonicus ante missam expleverit expectetur prior vel monachus, ut similiter reliquum officium exequiarum celebrent. Episcopum vero in ramis palmarum monachi honorifice, pulsatis campanis, in processione recipiant; aquam, vinum, incensum, hostiam in missa et ornamenta preparabunt ut honore se vicissim preveniant. Et quamvis Vigintimilienses parrochiani vestri sint, tamen si ex necessitate aut aliqua devotione aliqui parrochiani vestri aliquando in predictis festivitibus illuc ire voluerint monachi possent eis missas celebrare et comunione dare nisi essent excommunicati vel interdicti. Nec hoc in huiusmodi casibus parrochianis vestris inhibebitis nisi esset talis qui hoc ex usu vellet sibi usurpare et ita parrochiale ius vobis auferre. Cum autem episcopus, prepositus et canonici seu eorum capellani pro defunctis cantaverint comunitas populi eorum missas audiat. Si vero aliquis de populo missas abbatis vel prioris seu monachorum

Nell'aprile del 1163 Manfredo è a Parigi, dove il 5 ed il 9 sottoscrive bolle favorevoli rispettivamente al monastero di Santa Maria di Yerres (Arcidiocesi di Parigi)⁵⁵ e del monastero di Châtillon (Diocesi di Verdun).⁵⁶ Nel 1164 e nel 1165 è a Sens, Arcidiocesi nei pressi di Parigi, dove il 2 febbraio 1164 sottoscrive una bolla a favore del monastero di Cîteaux⁵⁷ ed il 4 novembre successivo ne sottoscrive una a favore del monastero di San Dionigi di Milano.⁵⁸ L'11 febbraio 1165 è ancora a Sens, dove sottoscrive una bolla a favore del monastero di Montier-en-Der (Diocesi di Châlons-sur-Marne).⁵⁹ Per l'anno successivo, il Ciacconio lo segnala «apud Senonas in Galliis degente renunciatus, anno 1166 quo Fridericus imperator Urbem obsidebat legatione functus est una cum Petro diacono Sancte Marie in Aquiro ad Guillelmum⁶⁰ Sicilie regem, ut pro Ro-

audire ut ibidem offerant voluerint, audiant. Ut autem huius scripti nostri pagina in posterum observetur, eam sigillo nostro duximus muniendam. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Velletri XV kalendiis februarii» (E. CAIS DI PIERLAS, *I conti di Ventimiglia, il priorato di San Michele ed il principato di Seborga. Memoria documentata*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. II, VIII (1884), pp. 127-129, n. 24). Cfr. inoltre: C. DESIMONI, *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria...*, cit., p. 73, n. 221; F. JAFFÉ, *Regesta pontificum Romanorum...*, cit., volume II, p. 451, n. 14822.

⁵⁵ *Acta pontificum Romanorum inedita. Urkunden der päpste 590-1197*, a cura di J. V. PFLUGK-HARTTUNG, Tubinga 1881 (ristampa anastatica Graz 1958), volume I, pp. 232-234, n. 251: Parigi, 1163, aprile 5 – *Alexander III nimmt das Kloster Yerres (D. Paris) in apostolischen Schutz und bestätigt ihm seine Besitztümer* («Manfredus diacomus cardinalis Sancti Georgii ad Velum Aureum»).

⁵⁶ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume I, pp. 235-236, n. 252: Parigi, 1163, aprile 9 – *Alexander III nimmt das Kloster Châtillon (D. Verdun) in apostolischen Schutz und bestätigt ihm die Cistercienser Regel und den Besitz seiner Güter* («Manfredus diacomus cardinalis Sancti Georgii ad Velum Aureum»).

⁵⁷ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume I, pp. 236-238, n. 254: Sens, 1164, febbraio 2 – *Alexander III nimmt das Kloster Cîteaux (D. Châlons-sur-Saône) in apostolischen Schutz und bestätigt ihm seiner Besitztümer* («Manfredus diacomus cardinalis Sancti Georgii ad Velum Aureum»). Singolare la donazione di una grangia da parte – fra gli altri – di «Hugonis Bianchi», che sarebbe stimolante poter ascrivere alla famiglia Bianchi dei conti di Lavagna.

⁵⁸ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., Stoccarda 1886 (ristampa anastatica Graz 1958), volume III, pp. 212-213, n. 204: Sens, 1164, novembre 4 – *Alexander III nimmt das Kloster San Dionigio di Milano in apostolischen Schutz und bestätigt ihm seine Besitztümer und Rechte* («Manfredus diacomus cardinalis Sancti Georgii ad Velum Aureum»).

⁵⁹ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume I, pp. 240-241, n. 259: Sens, 1165, febbraio 11 – *Alexander III nimmt das Kloster Montier-en-Der (D. Châlons-sur-Marne) in apostolischen Schutz und bestätigt ihm Besitztümer und Rechte* («Manfredus diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Velum Aureum»).

⁶⁰ Guglielmo I re di Sicilia, detto *il Malo* (1120-1166). Quarto figlio di Ruggero II d'Altavilla e della sua prima moglie, Elvira di Castiglia, divenne principe ereditario per la morte dei fratelli maggiori. Salito al trono, continuò la politica del padre cercando alleanze per isolare il Barbarossa. Sostenne il Comune democratico romano capeggiato da Arnaldo da Brescia ed assalì le terre della Chiesa. Per tal motivo papa Adriano IV chiese all'imperatore Federico I Barbarossa di marciare contro Guglielmo ma Federico, in difficoltà, fece ritorno in Germania e lasciò solo il papa che si rifugiò a Benevento, dove morì nel 1159. Guglielmo nel frattempo era riuscito a domare una grande rivolta avvenuta nel suo regno ed a sconfiggere il papa ed i Greci alleati dei ribelli. Alla morte di Adriano IV Guglielmo riuscì a far eleggere papa Alessandro III che gli era favorevole e che quindi

mano pontifice contra Cesarem auxilium a rege expeterer». ⁶¹ Il «Pietro diacono Sancte Marie in Aquiro» non deve essere confuso col benedettino Pietro Diacono († 1159), ma identificato con Pietro Caetani, ⁶² del ramo pisano della famiglia dei Caetani (o Gaetani), cardinale diacono del titolo di Santa Maria in Aquiro, come ricorda il Ciacconio parlando della partecipazione del Caetani a quella missione:

«una cum Ma[n]fredo diacono cardinale Sancti Georgii ad Sicilie regem Guilielmum ut presidium ab eo contra imperatorem, pontificem Alexandrum in Urbe obsidentem, impetraret». ⁶³

È possibile che dei due il responsabile della missione fosse il cardinale Manfredo, probabilmente più anziano di Pietro Caetani, che gli sopravvisse diversi anni; quest'ultimo apparteneva al ramo pisano della famiglia, dal quale derivava un Riccardo ⁶⁴ attivo in Sicilia sotto il regno di Guglielmo *il Malo*. Manfredo

gli si rivolse nel momento del pericolo. Guglielmo continuò a coltivare il benessere del Regno che dotò di buone leggi ed arricchì di opere d'arte.

⁶¹ A. CHACON, *Vite et res geste pontificum Romanorum et S.R.E. cardinalium...*, cit., col. 1084.

⁶² S. IMPERI, *Della chiesa di Santa Maria in Aquiro in Roma. Memorie raccolte e ordinate da Silvio Imperi*, Roma 1866, nell'elenco dei cardinali diaconi di detta chiesa, pp. 105-106: «1164. Card. Pietro Gaetani [*sic*] da Pisa, o secondo altri da Bologna, creato diacono da Alessandro III e poscia cardinale prete di San Lorenzo in Damaso. Fu uno dei sette cardinali presenti all'abiura di Federico Cesare quando riconobbe per legittimo pontefice Alessandro III», da non confondere secondo noi come fanno alcuni autori citati, con Pietro Bona, suo successore nel titolo di Santa Maria in Aquiro e presente come vedremo alla tregua di Venezia del 1177. L'opera dell'Imperi fornisce altre notizie interessanti. Si legge infatti che «negli anni 1243 e 1246 si ha dall'Archivio di Santa Maria in Via Lata un *domnus Sinibaldus archipresbiter Sancte Marie in Aquiro* il quale oltre questa dignità avea l'ufficio di rettore, procuratore e dispensatore della chiesa ed ospedale di San Lorenzo *de O-bra o Lubre o ad Rubra* sulla Via Flaminia poco lungi da Roma, luogo soggetto alla giurisdizione del celebre monastero de' Santi Ciriaco e Nicolò nella Via Lata». Santa Maria in Via Lata sarà in seguito il titolo cardinalizio di Luca Fieschi, ad essa tanto affezionato da far costruire a Genova, sul colle di Carignano, una chiesa dedicata proprio a Santa Maria in Via Lata. «1099 cardinal Conte milanese. Fu presente all'elezione di Gelasio II e, dimorando in Roma, approvò l'elezione di Callisto II fatta nel 1119 nel monastero di Cluny alla morte di Gelasio II». Nel 1205 il cardinale Pietro Collevaccino di Benevento è creato diacono di Santa Maria in Aquiro o – secondo altri – di Santa Maria in Via Lata. Nel 1565 ne è cardinale il patrizio genovese Benedetto Lomellino; nel 1627 lo è il fiorentino Antonio Barberini che passa poi al titolo di Sant'Agata e Santa Maria in Via Lata. Nel 1664 ne è cardinale diacono il nobile genovese Iacopo Franzoni. Nel 1669 il cardinale Lazzaro Pallavicini ne è creato diacono da Clemente IX. Nel 1690 il titolo è del nobile romano Lorenzo Altieri che passa poi alla diaconia di Santa Maria in Via Lata. Nel 1715 gli succede il nobile genovese Carlo de Marini, trasferito in seguito alle diaconie dei Santi Vito e Modesto, di Sant'Agata e di Santa Maria in Via Lata.

Sull'archivio della basilica di Santa Maria in Via Lata di Roma cfr.: I. BAUMGÄRTNER, *S. Maria in Via Lata. L'importanza di un fondo archivistico per la storia della città di Roma (1100-1258)*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXIII (1990), pp. 115-150.

⁶³ A. CHACON, *Vite et res geste pontificum Romanorum et S.R.E. cardinalium...*, cit., col. 1089.

⁶⁴ V. SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana. Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal regio governo d'Italia compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili titolati riconosciuti*, Milano 1929, volume II, p. 232.

potrebbe aver iniziato alle pratiche diplomatiche il più giovane compagno (visto che Manfredo era stato definito da Caffaro “uomo nobile e sapiente”), proprio come farà un secolo dopo il cardinale Ottobuono Fieschi (Adriano V) durante la missione inglese con un altro Caetani, Benedetto, poi papa Bonifacio VIII, il quale a sua volta conferirà la porpora cardinalizia a Luca Fieschi, che si dimostrerà a lui fedelissimo, fino a rischiare la propria vita in occasione dell’episodio di Anagni.⁶⁵ Sembra che la missione di Manfredo e di Pietro Caetani abbia avuto successo se, come sostenuto dal Platina

«... udito Guglielmo re di Sicilia e figliuolo del gran Guglielmo il pericolo grande nel quale il papa si ritrovava, li mandò tosto due buone galere con una quantità di danari perché salvare si potesse».⁶⁶

Vedremo comunque i due cardinali ancora insieme. L’impegno di Manfredo si concretizzerà non solo in delicate missioni diplomatiche ma anche in un’opera diuturna in seno alla Curia Romana, dato che «pluribus Alexandri diplomatibus subscripsit».⁶⁷ Genova era forse rimasta vicina al suo cuore, ed egli risulta sottoscrivere una bolla di Alessandro III (Benevento, 29 novembre 1168)⁶⁸ col quale venivano confermate al priore di San Teodoro di Genova, Bonifacio, l’appartenenza del convento all’Ordine Mortariense, i propri privilegi, le donazioni ad esso fatte ed i possessi del convento nella zona di Fassolo e di Capo di Faro (Promontorio di San Benigno a Genova). Nel gennaio 1170, i consoli del Comune di Alessandria Ruffino Bianco e Guglielmo «de Bergasce» donano al pontefice il sedime della loro cattedrale di San Pietro, facendo al contempo la città di Alessandria censuaria della Santa Sede.⁶⁹ L’atto, di particolare

⁶⁵ DANTE, *Purgatorio*, XX, 86-87: «Veggio in Alagna intrar lo fiordaliso, / E nel vicario suo Cristo esser catto».

⁶⁶ B. PLATINA, *Historia delle vite dei sommi pontefici dal Salvator nostro sino a Clemente VIII scritta da Battista Platina, cremonese, dal p. Onofrio Parvino da Verona & da Antonio Cicarelli da Fuligno. Illustrato coll’annotazioni del Parvino, nelle Vite descritte dal Platina & con la cronologia ecclesiastica dell’istesso, tradotta in lingua italiana, & ampliata dal c.r.m. Bartolomeo Dionigi da Fano*, Venezia 1594, c. 153 r., anno 1165.

⁶⁷ A. CHACON, *Vite et res geste pontificum Romanorum et S.R.E. cardinalium...*, cit., col. 1084.

⁶⁸ Originale conservato a Genova, Civica Biblioteca Berio, *Sezione Conservazione*, segnatura m.r. Perg. I. 5. (cfr. nota 35). Citazione in: A. OLIVIERI, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella Biblioteca della regia Università Ligure*, Genova 1855, p. 239; edizione in: C. DESIMONI, *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria...*, cit., *Documenti*, pp. 105-107, n. 11; A. AROMANDO, *Le più antiche pergamene della Biblioteca Berio di Genova (1096-1539)*, Genova 1975, pp. 15-17. La pergamena fu inoltre esposta in occasione della *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio tenutasi nel Salone del Maggior Consiglio dal 9 maggio all’8 giugno 1969* (cfr. il catalogo a cura di L. MARCHINI-R. PIATTI, Genova 1969, p. 17, n. 10 con riproduzione a p. 19).

⁶⁹ F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino fino al 1300*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», CXIII, Torino 1928, pp. 86-87, n. 65 e relativa bibliografia. Cfr. inoltre: G. FIASCHINI, *La fondazione della Diocesi di Alessandria ed i contrasti con i vescovi acquesi*, in *Popolo e stato in Italia nell’età di Federico Barbarossa: Alessandria e la Lega Lombarda*, atti del XXXIII Congresso Storico Subalpino per la celebrazione dell’VIII centenario della fondazione di Alessandria (Alessandria, 6-7-8-9 ottobre 1968), Torino 1970, pp. 495-512, in particolare pp. 498-500.

pregnanza, era stipulato alla presenza di diversi vescovi e cardinali, tra i quali il nostro Manfredo («Mainfredi Sancti Georgii») e Pietro Caetani («Petri Sancte Marie in Aquiro»), che abbiamo visto compagni nella legazione del 1166. Nell'aprile dello stesso 1170 Manfredo è a Vérolì, ove il 24 sottoscrive una bolla di conferma del possesso del monastero di San Rossore da parte del Capitolo del duomo di Pisa.⁷⁰ Nel dicembre successivo è a Frascati, dove sottoscrive una bolla a favore dei canonici della chiesa di Santa Colomba di Rimini.⁷¹ È ancora a Frascati nel giugno del 1171, dove il 19 sottoscrive una bolla con la quale si dirime una delicata contesa tra Alfano,⁷² vescovo di Capua e «Mathia», badessa di Santa Maria di Capua.⁷³ Tra il 1171 e l'inizio del 1172, il cardinale Manfredo – «Apostolice Sedis legatus» – ed i consoli di Milano «dirigunt Alexandro III scriptum super causa primiceriatus inter Galdinum archiepiscopum et decumanos ecclesie Mediolanensis vertente».⁷⁴ Nel marzo 1172 è ad Anagni, dove il 28 sottoscrive una bolla di papa Alessandro III a favore di Filippo, preposto della basilica di Sant'Eustorgio di Milano ed ai suoi confratelli.⁷⁵ Nell'ottobre seguente il cardinale Manfredo è a Piacenza, dove presenzia ad un importante atto della Lega Lombarda:

«Rectores Lombardie, Pontus Cremonensis, Guidicio Mediolanensis, Oprandus Papiensis, Guezo Brixiensis, Pocobellus Cumanus, Guidotus Laudensis, Burgungio Alexandrinus, Trasmundo abbatì Clarevallis eiusque fratribus, et ceteris domibus eiusdem ordinis in perpetuum. Quoniam iuxta venerabilis vestre regule sanctionem iuramentum tam facere quam recipere devitatis placuit nobis divina inspiratione commonitis sic providere vobis in posterum, ne occasione religionis istius, monasteria vestra quibus Deo auctore servitis aliquod exinde suscipiant detrimentum. Decernimus igitur et in commune statuimus immunitatem vos habere iuramenti calumpnie in quocumque loco Lombardie cause vestre fuerint ammodo venti-

⁷⁰ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume III, pp. 221-222, n. 217: Vérolì, 1170, aprile 24 – *Alexander III erteilt dem Domkapitel von Pisa eine ausführliche Beilegung seines Streites mit den Mönchen von San Russore (D. Pisa) wegen eines Theils von Tumuli* («Manfredus diacomus [cardinalis Sancti Georgii ad Velum Aureum]»).

⁷¹ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume III, pp. 224-225, n. 220: Frascati, 1170, dicembre 8 – *Alexander III bestätigt den Domkanonikern von Rimini ihre Besitztümer* («Manfredus diacomus cardinalis Sancti Georgii ad Velum Aureum»).

⁷² Alfano, vescovo di Capua dal 1163 alla morte (1183). Nel 1177 Capua fu elevata al rango di Arcidiocesi con nove Diocesi suffraganee. Cfr.: P.B. GAMS, *Series episcoporum...*, cit., p. 868, *Capua*.

⁷³ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume III, pp. 228-229, n. 226: Frascati, 1171, giugno 19 – *Alexander III beurkundet dem Erzbischofe Alfano von Capua, wie er in einem Streite zwischen ihm und dem Kloster Santa Maria di Capua wegen dessen Unabhängigkeit die Privilegien der Päpste Zacharias und Leos IX für gefälscht erkläre und das Kloster dem Erzbischofe unterstelle* («Manfridus diacomus cardinalis Sancti Georgii ad Velum Aureum»).

⁷⁴ P.F. KEHR, *Italia pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus, singulisque personis concessorum*, Berlino 1913, volume VI, *Liguria sive Provincia Mediolanensis*, parte I^a, *Lombardia*, pp. 63 (n. *183), 71 (n. *12), 118 (n. *62). La sentenza venne lodata dal pontefice Alessandro III. Cfr.: P.F. KEHR, *Italia pontificia...*, cit. volume VI, parte I^a, p. 63, n. 185.

⁷⁵ G. GIULINI, *Documenti illustrativi ed indice generale della storia della città e campagna del conte G. Giuliani*, Milano 1857, volume VII, pp. 133-134 («Ego Manfredus diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Velum Aureum subscripsi»).

late. Ita tamen ut iuramentum illud sicut nec facere vultis ita nec exigere debeatis. Si quis ergo consulum vel iudicum Lombardie vos ad prestationem iuramenti ipsius sprete hac nostra constitutione compulerit, liberum sit vobis causam vestram ad nostrum transferre iudicium, et absque predicti iuramenti gravamine, iustitie vestre assequi complementum.

Actum Placentie. Anno dominice incarnationis MCLXXII mense octubris die VII presente et rogante domino Manfredo venerabile cardinale Apostolice Sedis legato et consulibus civitatum qui presentes erant idipsum consulentibus et confirmantibus». ⁷⁶

Nel medesimo ottobre Manfredo presiede la riunione dei rettori della Lega Lombarda riuniti nella stessa Piacenza:

«Cristiano [arcivescovo di Magonza ed arcicancelliere dell'Impero] veduto il partito imperiale più in ruina che non credeva e che a rialzare oramai non poteva più giovare che l'estremo rimedio del ferro e del fuoco, nel settembre 1172 diede addosso a terre e castella del Bolognese uccidendo, rubando, distruggendo. Bologna mandò per aiuti, ed il 22 ottobre i rettori della Lega [Lombarda] si radunarono in Piacenza, presieduti da Manfredo cardinale di Santa Cecilia, legato apostolico». ⁷⁷

In questo contesto, indubbiamente più ampio di quello nel quale comunemente è collocata si inserisce l'offensiva condotta dai marchesi Malaspina e dai loro alleati contro una Genova iscritta in un'orbita moderatamente filo-imperiale grazie all'opera diplomatica dell'arcicancelliere Cristiano di Magonza che era stato ospite della città soltanto pochi mesi prima. ⁷⁸ È pertanto ipotiz-

⁷⁶ A. RATTI (poi papa PIO XI), *Del monaco cisterciense don Ermete Bonomi milanese e delle sue opere*, in «Archivio Storico Lombardo», serie III, III (1895), pp. 358-359, n. 1. Il documento era già nota a: A. FUMAGALLI, *Delle antichità Longobardico-Milanesi illustrate con dissertazioni dai monaci della Congregazione Cisterciense di Lombardia*, Milano 1792, volume II, *Dissertazione XI: Sopra la spedizione di Federigo I imperatore contro i Milanesi*, p. 88, quando segnala «tre diplomi, esistenti nell'archivio di Chiaravalle, i quali sono stati spediti da quegli illustri soggetti che le dette adunanze componevano. Il primo ne accenna una tenutasi in Piacenza nell'ottobre dell'anno 1172, dai rettori e consoli di molte città Lombarde, a cui presiedè il cardinal Manfredo del titolo di Santa Cecilia, legato apostolico. Una simile dieta dal secondo diploma si ricava convocata in Lodi dai medesimi consoli e rettori nel febbraio dell'anno seguente 1173. Amendue questi diplomi s'aggirano sullo stesso soggetto, val'a dire sul giuramento di *calunnia* dal quale l'abate di Chiaravalle Trasmondo chiedeva l'esenzione e l'ottenne». Cfr. inoltre: P.F. KEHR, *Italia pontificia...*, cit., volume VI, parte I^a, pp. 10 (n. 41), 123 (n. 4).

⁷⁷ C. VIGNATI, *Storia diplomatica della Lega Lombarda con XXVI documenti inediti*, Milano 1867, p. 235. Cfr. inoltre: W. V. GIESEBRECHT, *Geschichte der Deutschen Kaiserzeit*, Lipsia 1895, volume VI, pp. 513, 515; C. MORI, *Storia di S. Maria del Taro*, in *S. Maria del Taro e il Monte Penna*, Parma 1964, pp. 22, 106. Quest'ultimo autore avanza inoltre l'ipotesi che il cardinal Manfredo – da lui impropriamente indicato come un Fieschi – si sarebbe portato in quell'occasione all'abbazia di Sant'Andrea di Borzone ed al priorato di Santa Maria del Taro, dipendente dalla stessa abbazia.

⁷⁸ Così Oberto Cancelliere: «Namque mense decembris, videlicet in ebdomada Sancti Thome, Opiço Malaspina, qui tunc temporis vassallus archiepiscopi erat, et Moruel filius eius vassallus Communis, qui a tribus mensibus coniurationem fecerant cum hominibus Lunisiane et hominibus Paxani et illis de Lavania, et qui prodicionem nostrorum castrorum tractaverant, advenerunt hostiliter, et nescientibus Ianuensibus, intraverunt Opiço Malaspina burgum Clavari, et obsedit castrum, et Muruel filius eius fuit ad insulam Segestri, et alii eorum societatis ad castrum Rivaroli, ubique viriliter preliantes, et fuerunt milites CCL et pedites ultra tria milia. Scientibus hoc nostris consulibus et civitatis multis commota rumoribus, fecerunt parlamentum, et sine mora Rapallum mari et

zabile che l'attacco sferrato dalla coalizione capitanata dai marchesi Malaspina rientri in una strategia elaborata dai rettori della Lega Lombarda in occasione della riunione piacentina del 22 ottobre 1172. Il 19 giugno precedente, infatti, forze congiunte di Piacenza, Milano, Alessandria, Asti, Vercelli, Novara, Cremona e Lodi avevano attaccato e sconfitto sotto il suo castello di Montebello il ghibellino marchese Guglielmo V di Monferrato, che fu quindi costretto ad accettare le dure condizioni di resa dettate dagli Astigiani ed a giurare – assieme ad altri suoi alleati minori – la fedeltà alla Lega Lombarda.⁷⁹ Le forze della Lega, con questa mossa, erano quindi riuscite ad isolare il Comune di Genova da Nord, impedendone i contatti con lo schieramento imperiale. Fondamentale alle forze della Lega era pertanto il controllo delle vie di comunicazione tra Genova, la Riviera Orientale e l'entroterra appenninico, territorio tradizionalmente controllato da signori di stirpe Obertenga contro i quali, da tempo, il Comune di Genova aveva attuato una politica di conquista. Per la Petti Balbi

«la causa del conflitto e la posta in giuoco è ancora una volta il controllo della Riviera Orientale e delle vallate appenniniche dove Genova andava erigendo fortificazioni e castelli attirando a sé uomini e intere comunità prima soggette per servirsene poi contro gli antichi signori».⁸⁰

L'offensiva capitanata dai Malaspina nella Riviera Orientale – ed il loro attestarsi nell'interno – riesce di fatto a garantire, anche se per un breve periodo,

terra iverunt, convocantes amicos milites et omnes affines marchiones et archiferos et clientes multos. Antea quidem quam exercitus foret simul congregatus, homines, qui in castrum Clavari fuerant, pacti sunt cum Opigone Malaspina, se daturi libras denariorum CCC si recederet burgo non combusto; pro quibus etiam Nicola Roça, qui castrum intraverat, se ipsum Opigoni predicto obsidem dedit; quod utique factum consulibus et omni populo vehementer displicuit. Et tunc exercitus Ianue mari et terra contra marchionem et suos iter arripuit. Qui siquidem marchio rumores huius exercitus percipiens, secessit sine mora, mortuis et vulneratis quam pluribus; et retentis IIII^{or} militibus Placentie, ad Rivarolium castrametatus fuit in plano Segestri. Veniens autem noster exercitus contra periuros et proditores homines Cucurni, ascenderunt montem armis et ceperunt Cucurnum, et munierunt illud armis et viris; et inde versus insulam iter suum mari et terra arripientes, marchio Malaspina montanas partes quesivit, videlicet ad Petram tinctam. Altera die nostri euntes ad ipsum capiendum, cum fuerint super Muneliam, frigus et gelus inauditum fuit, et nix et ventus contrarius nimis, et sol iam declinabat ad occasum; et sic reversi fuerunt ad insulam, et maxime quia fides quorundam marchionum qui nobiscum venerant deficiebat, et maliciose contra nos actibus et consiliis machinabantur. Tandem, verbis pacis et conventionis intermixtis, tregua ad Segestrum facta fuit usque ad proximum Pascha, et sic Ianuam exercitus sospes cum victoria rediit. Pace quidem et liberaliter solverunt Consules marchioni Montisferrati scausimentum, et cuique militum illius libras, et totidem Enrico Guercio, et marchionibus de Gavi et de Bosco et de Poņçano, et cuique peditum solidos X et victum» (*Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO-C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, «Fonti per la Storia d'Italia», 5 voll., Roma 1890-1929, volume I, pp. 255-257).

⁷⁹ C. VIGNATI, *Storia diplomatica della Lega Lombarda...*, cit., pp. 230-231.

⁸⁰ G. PETTI BALBI, *I feudatari di Federico I tra Liguria e Lunigiana*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati Liguri-Piemontesi*, Atti del convegno storico internazionale, Gavi Ligure 8 dicembre 1985, a cura di G.C. BERGAGLIO, Gavi Ligure 1987, p. 76.

il controllo alle forze collegate alla Lega Lombarda, delle vie di collegamento tra Genova, la Lombardia, l'Emilia e la Toscana.

Nel novembre 1172 i cardinali Manfredo ed Oddone «de Cabuano»,⁸¹ legati in Lombardia, si trovano a Piacenza, componendo parecchie liti «ch'eran fra il vescovo Tedaldo e i canonici di Sant'Antonino e fra questi e il Capitolo della cattedrale».⁸² In quello stesso periodo Manfredo esaminò, convalidò e fece copiare diversi documenti, fra i quali la bolla di papa Teodoro I del 4 maggio 643 e la concessione dell'imperatore Lotario I del 18 agosto 846 a favore del monastero di San Colombano di Bobbio, documenti oggi assai discussi, ritenuti da molti apocrifi – almeno nelle copie più tarde (XIV secolo) a noi pervenute – e da alcuni autentici, come pure per il privilegio del 1143 dell'imperatore Corrado a favore della famiglia Rizzoli.⁸³ Inoltre, un documento non datato, ascritto però dal Kehr⁸⁴ tra il 1169 ed il 1172, ci informa di un viaggio del cardinale Manfredo a Como. Il canonico della cattedrale di Como Airaldo *Guittus* afferma infatti:

⁸¹ Oddone di Napoli, da Capua («de Cabuano»), cardinale diacono del titolo di San Niccolò in Carcere Tulliano. Cfr.: P.M. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza...*, cit., Piacenza 1651, parte II^a, p. 33; F. JAFFÉ, *Regesta pontificum Romanorum...*, cit., volume II, p. 146, tavola dei cardinali sottoscrittori delle bolle di papa Alessandro III (1159-1181).

⁸² C. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza...*, cit., tomo IV, pp. 176-177. Lo stesso autore (*ibidem*, p. 189) sembra manifestare una certa insofferenza verso il cardinale Manfredo, mostrandosi discorde con lo storico piacentino P.M. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza...*, cit., parte II^a, pp. 32-33: «quale spezial relazione aver potesse questo cardinale [Manfredo] colla chiesa di Sant'Antonino di Piacenza io non voglio giuocare a indovinarlo, siccome fece per avventura il Campi, quando scrisse esser egli stato mosso a così beneficiarla *dal divoto affetto che già concepito avea in Piacenza verso il glorioso martire Sant'Antonino, nell'aggiustar qui, come legato apostolico e cardinale allora di San Giorgio, le differenze che vi erano*. E qui pure lecito siami segnar la morte di un'altro vescovo e cardinale, **ben più interessante la nostra patria...**» (grassetto nostro).

La *Concordia* tra il vescovo di Piacenza Tedaldo ed il Capitolo di Sant'Antonino (Piacenza, 10 novembre 1172) riassume così l'operato dei due cardinali: «viso et auditu quicquid unaquaque pars dixerat voluit, commiserunt se ambe partes in domino Oddone de Cabuano cardinale Apostolice Sedis legato, cui hec causa a domino Alexandro papa tertio commissa fuerat nomine conventionem, et ipse dominus Oddo talem transactionem inter eos fecit per dominum Manfredum cardinalem et legatum Apostolice Sedis, qui in eius presentia et per eius parabolam ita dixit: *Nos dicimus nomine transactionis, sive prefatus dominus episcopus vel eius successor veniat ad supradictam canonicam in supradicta vigilia cum equis sive absque equis; deinceps canonici non recipiant equos nec tribuant refectionem nisi episcopo cum quindecim personis inter dominos et servitores. Item dicimus ut episcopus et eius successor visitet prefatam canonicam in suprascripta festiuitate* [la vigilia della festa di Sant'Antonino] *cum libra una incensi, ut solitus est. Et canonici tribuant episcopo tunc unum cereum quinque librarum. Et dicimus, sive dominus episcopus et eius successor visitet ipsam ecclesiam in iamdicta festiuitate, sive non visitet; tribuat semper in omni anno libram unam incensi et canonici ei cereum quinque librarum. Iterum dicimus ut canonici de cetero non requirant refectionem ab ipso episcopo neque ab eius successoribus in aliqua supradicta festiuitate*» (P.M. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza...*, cit., parte II^a, p. 361, n. 22; cfr. inoltre pp. 32-33).

⁸³ Cfr.: C. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza...*, cit., tomo IV, p. 177; *Codice Diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio...*, cit., volume I, pp. 7, 77, 79, 106-112, 148, 151, 154, 158, 226, 326, 345, 364; volume II, pp. 44, 82; volume III, pp. 29 e segg., 168.

⁸⁴ P.F. KEHR, *Italia pontificia...*, cit., volume VI, parte I^a, p. 407, n. *3.

«ego scio et vidi temporibus domini Anselmi⁸⁵ Cumani episcopi una vice quod imperator Fridericus intravit nostram urbem et una alia vice Mainfredus de Lavagna cardinalis et Apostolice Sedis legatus et alia vice Ardicio de Pladena similiter cardinalis et alia vice presbiter Petrus similiter cardinalis venerunt in civitate Cumana, quod dominus Anselmus Cumanus episcopus et archidiaconus et canonici, presentibus una vice domino Alberico abbate monasterii Sancti Abundii et quibusdam abbatibus Cumane vallis et aliis vicibus domino Nicolao abbate eiusdem monasterii Sancti Abundii, proficiscebantur obviam cum processionibus ad portas rizias maioris ecclesie ipsi domini imperatori et predictis cardinalibus, et vidit quod dominus Anselmus Cumanus episcopus ab uno latere et ab altero dominus Albericus archidiaconus adextrabant ipsum dominum imperatorem et predictos cardinales a portis riziis usque in ecclesiam, nulla mediante seu contradicente persona».⁸⁶

Il 28 marzo 1173, in Anagni, Manfredo sottoscrive una bolla di Alessandro III a favore dell'abbazia di San Savino di Piacenza⁸⁷ mentre il 22 aprile successivo, ancora ad Anagni, Manfredo sottoscrive la *pagina constitutionis* di papa Alessandro III a favore del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia.⁸⁸ Sempre nel 1173⁸⁹ Alessandro III promuove Manfredo a cardinale prete del titolo di Santa Cecilia. Nel gennaio del 1174 il cardinale è ad Anagni, dove il 6 ed il 30 sottoscrive bolle a favore, rispettivamente, del monastero di San Pietro di Villamagna (Diocesi di Anagni)⁹⁰ e della chiesa di Santa Maria di Au am Inn (Arcidiocesi di Salisburgo).⁹¹ Nel febbraio del 1175 Manfredo è a Ferentino, dove il 23 sottoscrive una bolla a favore della chiesa collegiata di Beaune (Dioce-

⁸⁵ Anselmo Raimondi, vescovo di Como dal 1163 alla morte (1° aprile 1193). Cfr.: P.B. GAMS, *Series episcoporum...*, cit., p. 787, Como.

⁸⁶ G. BISCARO, *Di una visita di Federico Barbarossa a Como (1178-1186)*, in «Archivio Storico Lombardo», serie IV, I (1904), pp. 349-350, *Testes canonicorum ecclesie Cumane de adestratione episcopi contra abbatem Sancti Abundii*.

⁸⁷ P.M. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza...*, cit., parte II^a, pp. 361-362, n. 23 («Manfredus diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Vellum Aureum»); F. JAFFÉ, *Regesta pontificum Romanorum...*, cit., volume II, p. 265, n. 12215.

⁸⁸ *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, cit., volume II, pp. 334-339, n. 422 («Manfredus diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Velum Aureum»).

⁸⁹ Comunque dopo il 22 aprile 1173, poiché, come abbiamo visto, in quella data Manfredo sottoscrive ancora come cardinale diacono di San Giorgio al Velabro (cfr. nota precedente). F. CRISTOFORI, *Storia dei cardinali di Santa Romana Chiesa...*, cit., p. 66, collocava la nomina a cardinale prete del titolo di Santa Cecilia fra il 1172 ed il 1173. La prima bolla sottoscritta da Manfredo come cardinale prete di Santa Cecilia è del 6 gennaio 1174. Cfr.: *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume III, pp. 231-232, n. 231. Manfredo è citato come cardinale prete di Santa Cecilia anche da: B. PLATINA, *Historia delle vite dei sommi pontefici dal Salvator nostro sino a Clemente VIII...*, cit., c. 154 v.

⁹⁰ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume III, pp. 231-232, n. 231: Anagni, 1174, gennaio 6 – *Alexander III entscheidet einen Streit zwischen dem Kloster San Pietro di Villamagna (D. Anagni) und dem Anagninischen Bürger Theobald wegen einiger Hufen in Gorga zu Gunsten des ersteren* («Manfredus presbiter cardinalis tituli Sancte Cecilie»).

⁹¹ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume III, pp. 232-233, n. 232: Anagni, 1174, gennaio 30 – *Alexander III nimmt die Kirche von Au am Inn (D. Salzburg) mit dem, was ihr von ihren Gründer überwiesen ist, in apostolischen Schutz und Bestätigt ihre Besitztümer und Rechte* («Manfredus presbiter cardinalis tituli Sancte Cecilie»).

si di Autun)⁹² come nel novembre, quando il 22 ne sottoscrive una a favore del monastero di Santa Maria di Nogent (Diocesi di Laon).⁹³ Nel gennaio del 1176 è di nuovo ad Anagni, ove il 15 sottoscrive una bolla a favore del monastero di Santa Maria Reale (Arcidiocesi di Palermo)⁹⁴ nella quale sono contenute espressioni di vivo elogio nei confronti di re Guglielmo II di Sicilia, detto *il Buono*, fedele alla Cristianità e figlio di quel re Guglielmo I, detto *il Malo*, al quale anni prima il papa aveva chiesto aiuto tramite i cardinali Manfredo da Lavagna e Pietro Caetani. I successivi 20 aprile, 31 maggio e 12 novembre, sempre in Anagni,⁹⁵ Manfredo sottoscrive bolle a favore, rispettivamente, della chiesa collegiata di Pruno (Diocesi di Volterra),⁹⁶ dell'ospedale di Pontepopolo (Diocesi di Lucca)⁹⁷ e della chiesa di San Basilio di Siena.⁹⁸ Secondo il Gams Alessandro III promuove Manfredo a cardinale vescovo di Palestrina (una delle Diocesi suburbicarie di Roma) il 9 marzo 1177,⁹⁹ lo stesso giorno in cui il pontefice si imbarca sulle galee di re Guglielmo II di Sicilia per recarsi a Venezia:¹⁰⁰

⁹² *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume I, pp. 255-256, n. 278: Ferentino, 1175, febbraio 23 – *Alexander III nimmt die Kollegiatkirche von Beaune (D. Autun) in apostolischen Schutz, bestätigt ihre Besitzungen und gewährt ihr verschiedene Rechte* («Manfredus presbiter cardinalis tituli Sancte Cecilie»).

⁹³ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume I, pp. 258-259, n. 282: Anagni, 1175, novembre 22 – *Alexander III nimmt das Kloster Nogent (D. Laon) in apostolischen Schutz und bestätigt ihm seine Besitztümer und Rechte* («Manfredus presbiter cardinalis tituli Sancte Cecilie»).

⁹⁴ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume III, pp. 246-248, n. 252: Anagni, 1176, gennaio 15 – *Alexander III beurkundet dem Könige Wilhelm von Sicilien, dass er das Kloster Santa Maria Reale (D. Palermo) eximire und ihm seine Besitztümer und Vorrechte bestätige oder erweitere, wofür es jährlich einen Zins von 100 Taren an die Kurie zu zahlen hat* («Manfredus presbiter cardinalis tituli Sancte Cecilie»).

⁹⁵ Manfredo non compare fra i sottoscrittori del *Pactum Anagninum* (1176) e degli altri atti preliminari alla *Tregua di Venezia* (1177). Cfr.: *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, a cura di L. WEILAND, tomo I, in *Monumenta Germaniae historica*, Hannover 1893, pp. 349-353 (nn. 249-250), 362-365 (n. 260). Manfredo potrebbe non aver sottoscritto questi atti perché la Lega Lombarda, presso la quale Manfredo era legato, non partecipa a questa fase della trattativa. Cfr. nota 113.

⁹⁶ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume III, pp. 250-251, n. 255: Anagni, 1176, aprile 20 – *Alexander III nimmt die Kollegiatkirche von Pruno (D. Volterra) in apostolischen Schutz und bestätigt ihre Besitztümer und Rechte* («Manfredus presbiter cardinalis tituli Sancte Cecilie»).

⁹⁷ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume III, pp. 251-252, n. 256: Anagni, 1176, maggio 31 – *Alexander III nimmt das Hospital von Pontepopolo (D. Lucca) in apostolischen Schutz und bestätigt ihm seine Besitztümer und Rechte, wofür es jährlich ein Pfund Wachs an die Kurie zu entrichten hat* («Manfredus presbiter cardinalis tituli Sancte Cecilie»).

⁹⁸ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume III, 252-253, n. 257: Anagni, 1176, novembre 2 – *Alexander III bestätigt dem Priester Madius von San Basilio di Siena die Besitztümer und Rechte seiner Kirche, welche er in apostolischen Schutz nimmt* («Manfredus presbiter cardinalis tituli Sancte Cecilie»).

⁹⁹ P.B. GAMS, *Series episcoporum...*, cit., p. XVII. In parallelo anche F. CRISTOFORI, *Storia dei cardinali di Santa Romana Chiesa...*, cit., p. 19, che colloca la sua promozione a cardinale vescovo di Palestrina nel 1177. A. WION, *Lignum vite. Ornamentum et decus Ecclesie in V libros divisum...*, cit., p. 196, indica però il 1176 come anno di promozione a cardinale vescovo di Palestrina.

¹⁰⁰ L'affermazione del Gams (cfr. nota precedente) secondo il quale Manfredo sarebbe stato promosso cardinale vescovo di Palestrina il 9 marzo 1177 – lo stesso giorno, cioè, in cui Alessandro

«Alexander vero papa simul cum Manfredo Prenestino et Iohanne¹⁰¹ Neapolitano et Hugone¹⁰² de Bononia et Bosone¹⁰³ et Cencio Cappello¹⁰⁴ cardinalibus et prenominate regis nuntiis, impediende tempestate, apud Vestam martii quartam feriam, quando ieiunium inchoabatur, nono scilicet die intrante mensis demoratus, cum undecim galeis mare Adriaticum est ingressus, et dominico die primo venturo Iadaram [Zara] applicuit, ubi ab archiepiscopo et episcopis regionis illius et comite¹⁰⁵ et populo civitatis satis honorifice est receptus. Dehinc per insulas Dalmatie navigans, non mensis martii ad portum Venetie aura flante secunda pervenit. Et ibidem cum suis de galea descendens, in monasterio Sancti Nicolay, quod dicitur ad litus, ipso die quievit. Altera autem die Dux Venetie¹⁰⁶ cum magna navium et populi multitudine et patriarcha Venetie¹⁰⁷ simul cum patriarcha Aquileie¹⁰⁸ et omnibus suis suffraganeis a pedes Alexandri pape humiliter accedentes, ipsum processionaliter cum summo honore et gloria usque ad Sancti Marci ecclesiam deduxerunt, in qua facta oratione populum benedixit. Dehinc navem ducis cum ipso simul ingressus, usque ad palatium patriarche veniens, in ipso hospicio se recepit. Episcopi autem et abbates vicinarum partium, adventu pape cognito, omnes cum suis clericis ad eius vestigia devote [et] humiliter accesserunt. In festo autem Annuntiationis Virginis papa a Duce Venetie et magnatibus eius affectuose rogatus ad ecclesiam Sancti Marci cum cardinalibus suis accessit, et in ea missam publice decantavit».¹⁰⁹

III si imbarcava alla volta di Zara e quindi di Venezia per sanzionare definitivamente la tregua con Federico I – potrebbe essere sintomo della gratitudine del pontefice per l’opera da lui svolta.

¹⁰¹ Giovanni, cardinale prete del titolo di Santa Anastasia. Cfr.: F. JAFFÉ, *Regesta pontificum Romanorum...*, cit., volume II, p. 145, tavola dei cardinali sottoscrittori delle bolle di papa Alessandro III (1159-1181).

¹⁰² Ugo, cardinale diacono del titolo di Sant’Eustachio. Cfr.: F. JAFFÉ, *Regesta pontificum Romanorum...*, cit., volume II, p. 146, tavola dei cardinali sottoscrittori delle bolle di papa Alessandro III (1159-1181).

¹⁰³ Bosone, «natione anglicus; monachus O.S.B., avunculum Nicolaum Breakspeare Romam secutus est; in aula pontificia primum, anno 1149, scriptor apostolicus, deinde ab initio pontificatus Hadriani IV camerarius, demum anno 1155 diaconus cardinalis SS. Cosme et Damiani et ab anno 1165 presbiter cardinalis tituli Pastoris; † anno 1178. Quedam annotationes et notabilia de censibus scripta reliquit, que postea Cencius... in suo Libro Censuum hausit. Novem quoque sanctorum vitas metricè scripsit, que adhuc inedite exstant» (*Repertorium fontium historię Medii Œvi primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicorum et pluribus nationibus emendatum et auctum*, Roma 1967, volume II, p. 566). Sul cardinal Bosone cfr. inoltre: F. GEISTHARDT, *Il card. Bosone*, «Historische Studien», 293, Berlino 1936 e la recensione a firma C.C. in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», LIX (1936), p. 447.

¹⁰⁴ Cencio Cappello, cardinale diacono del titolo di Sant’Adriano (1161-1178) e quindi cardinale prete del titolo di Santa Cecilia (1178-1181). Cfr.: F. JAFFÉ, *Regesta pontificum Romanorum...*, cit., volume II, pp. 145-146, tavola dei cardinali sottoscrittori delle bolle di papa Alessandro III (1159-1181).

¹⁰⁵ Domenico Morosini, figlio dell’omonimo Doge di Venezia, conte di Zara. Cfr.: G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Milano 1981⁴, pp. 97, 99.

¹⁰⁶ Sebastiano Ziani, Doge di Venezia (1172-1178).

¹⁰⁷ Enrico Dandolo, patriarca di Grado e Venezia dal 1131 al giugno 1186. Cfr.: P.B. GAMS, *Series episcoporum...*, cit., p. 791, *Grado (et Venetie)*.

¹⁰⁸ Voldarico (Ulderico) II, patriarca di Aquileia dal 24 settembre 1161 alla morte (1° aprile 1181). Cfr.: P.B. GAMS, *Series episcoporum...*, cit., p. 774, *Aquileia*. Il testo della *Pace di Venezia* (1° agosto 1177), però, segnala la presenza di «Dominici de Brici patriarche de Aquileia». Cfr. note 123-125.

¹⁰⁹ ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna 1935, tomo VII, parte I^a, pp. 270-271. Il viaggio è così ricordato da *Le Liber Pontificalis*, a cura di L. DUCHESNE, Parigi 1955, volume II, pp. 436-437: «Ceterum cum valida maris tempestas ipsum iam per XXX dies contra propositum suum ibidem detinisset invitum, ecce subito auster diu desideratus advenit, et statim

Nel marzo 1177 Manfredo è dunque in Dalmazia, a Zara,¹¹⁰ ove il 16 sottoscrive una bolla a favore di un cittadino di Bari, Filippo;¹¹¹ il 5 aprile è a Venezia, dove ne sottoscrive una a favore del monastero di Santa Maria di Ebrach (Diocesi di Würzburg).¹¹² Nel maggio è a Ferrara,¹¹³ ove il 6 sottoscrive una bolla

naute ad transferendum eundem pontificem alacriter invitarunt. Qui cosurgens circa medium noctis instantis Quadragesime, valde mare, post missam et receptos cineres, pelagi vastitatem letus intravit cum XI galeis et duabus galeis honeratis victualium copia et albis cavallis. Erant enim delectabile ad videndum ipsum navalem et gloriosum exercitum, sulcantem grossum pelagus velis prosperis et propitio vento. Set circa meridiem superveniente borea, prorsus extinctus est Auster, et illico facta est in mari turbatio maxima. Timuerunt igitur omnes; pontifex autem non fuit omnino securus, quia procellarum immensitas non modice minabatur. Tunc decem galee cum ipso papa et fratribus suis versus anteriores insulas in remigando non segniter laborarunt. Set tandem, suffragantibus beatorum apostolorum Petri et Pauli meritis, eadem die circa noctem ad insulam que dicitur Palaciosia [Pelagosa] prospere, Deo gratias, applicuerunt. Set naves albos equos ferentes cum posteriori galea regresse sunt ad portum Vestanum, quia reliquas galeas subsequi contra ventum validum non potuerunt. Pontifex autem, fatigatus ex ieiunio et procellosi maris turbatione, in terram libenter descendit, et apposita mensa copiose ylariterque cenavit. Post modicum verum spatium, cum iam quiescerent omnes, ex insperato desiderabilis Auster nautis adrisit, et eos ad iter agendum non mediocriter animavit. Exultantibus igitur cunctis in gaudio magno, universa vela in altum citissime sunt collata et unusquisque ad exercendum commissum sibi officium in ipsa noctis obscuritate vigilanter permansit. Precedente itaque cum magno luminare galea celeriori summi pontificis, per totam noctem omnes alacriter navigarunt et die altera, circa meridiem, in insulam que vocatur Allexa [Vis, in italiano Lissa], post celebratam missam, cum gaudio et letitia cenaverunt. Et exinde ceteras Dalmatie insulas transcendentis, in proxima dominica, priusquam sol illucesceret, ad civitatem Iaderam [Zara], que sita est in capite Ungarici regni, eundem pontificem cum fratribus suis, M. videlicet Prenestino episcopo, I. tituli Sante Anastasie, B. tituli Sancti Pudentiane presbiteris, C. Sancti Adriani et U. Sancti Eustachii diaconis cardinalibus, R. quoque Salernitano archiepiscopo et R. illustri comite, per merita Beati Petri sanum et alacrem portaverunt». Cfr. inoltre: G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, cit., pp. 98-99.

Per quanto concerne il «portum Vestanum» riteniamo si debba identificare con Vieste, nel Gargano e non con Vasto, attualmente in provincia di Chieti. In tal senso cfr. inoltre: P.M. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza...*, cit., parte II^a, p. 41.

¹¹⁰ Come abbiamo visto il pontefice, durante il suo viaggio alla volta di Venezia sulle galee del re di Sicilia Guglielmo II (accompagnato tra gli altri dall'arcivescovo di Salerno Romualdo e dal conte di Andria Ruggiero), per le avverse condizioni del mare era sbarcato a Zara, accolto trionfalmente dalla popolazione. Cfr. *Le Liber Pontificalis*, cit., volume II, pp. 436-437. Cfr. inoltre: P. BREZZI, *La pace di Venezia del 1177 e le relazioni tra la repubblica e l'impero*, in *Venezia dalla prima Crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204*, Firenze 1965, pp. 49-70 (in particolare p. 65); G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, cit., pp. 98-99.

¹¹¹ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume III, p. 254, n. 259: Zara, 1177, marzo 16 – *Alexander III bestätigt dem Bürger Philipp von Bari die Rechte und Besitztümer der vom ihm errichteten Kirche San Pietro e Andrea di Basiliano* («Manfredus Prenestinus episcopus»).

¹¹² *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume I, pp. 261-262, n. 287: Rialto (Venezia), 1177, aprile 5 – *Alexander III nimmt das Kloster Ebrach (D. Würzburg) in apostolischen Schutz und bestätigt ihm seine Güter und Rechte* («Manfredus Prenestinus episcopus»).

¹¹³ Forse in occasione dell'incontro di Alessandro III coi delegati della Lega Lombarda, ed in tal senso sarebbe utile poter ricostruire il ruolo svolto dal cardinal Manfredo in quella sede, dal momento che – come abbiamo visto – egli non sottoscrisse il *Pactum Anagninum*, preliminare fra papa ed imperatore in vista della successiva tregua. Di conseguenza, restava da stabilire il luogo d'incontro fra i contendenti (l'imperatore proponeva Ravenna e – in subordine – Pavia o Venezia, mentre il pontefice insisteva su Bologna) ma i delegati della Lega Lombarda, incontrati da Alessandro III a Ferrara, presenta-

colla quale si assegna al monastero di Polirone (San Benedetto Po, Diocesi di Mantova) il monastero di San Ponziano di Lucca.¹¹⁴ Nel giugno è di ritorno a Venezia, ove il 18 sottoscrive una bolla a favore dell'Ospizio del Gran San Bernardo¹¹⁵ ed il 21 luglio ne sottoscrive una a favore dell'arcivescovo di Salerno, Romualdo.¹¹⁶ La domenica successiva (24 luglio), vigilia della festa di San Giacomo, il cardinale Manfredo da Lavagna, assieme ai cardinali vescovi di Ostia e di Porto, nella basilica patriarcale di San Marco a Venezia assolveva l'imperatore Federico I Barbarossa dalla scomunica:

«papa cognito imperatoris adventu, galeas ingressus cum nuntiis regis et magna Lombardorum ac populi multitudine, ad ecclesiam Sancti Marci summo mane devotus accessit et Hubaldum¹¹⁷ Hostiensem et W[illelmum]¹¹⁸ Portuensem et Malfridum Penestrinum episcopos excommunicationis vinculo absolverunt».¹¹⁹

rono sentite rimostranze al pontefice, in quanto aveva condotto autonomamente le trattative con l'imperatore, senza tenere conto della loro posizione. Veniva così accettata Venezia come luogo dell'incontro, non senza insoddisfazione da parte della Lega Lombarda. Si può pertanto ipotizzare che Manfredo non fosse presente alla firma del *Pactum Anagninum* o perché impegnato in trattative – od in missione – con la Lega Lombarda o perché la stessa Lega Lombarda non aveva partecipato ai preliminari di Anagni (cfr. nota 95) e potrebbe pertanto rivestire un'altra luce la presenza di Manfredo alla firma della *Tregua di Venezia*, forse in funzione – anche – di garante per la stessa Lega Lombarda. Non si dimentichi, inoltre, che lo stesso Manfredo era stato – e forse era tuttora – legato apostolico in Piemonte e Lombardia, pertanto direttamente investito delle questioni relative alla Lega Lombarda. Cfr.: U. BALZANI, *Federico Barbarossa e la Lega Lombarda*, in *Storia del mondo medievale. La riforma della Chiesa e la lotta fra papi e imperatori*, Milano 1979, volume IV, pp. 859-904, in particolare pp. 897-901; F. CARDINI, *Il Barbarossa. Vita, trionfi e illusioni di Federico I imperatore*, Milano 1992³, pp. 302-309.

¹¹⁴ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume III, pp. 255-256, n. 262: Ferrara, 1177, maggio 6 – *Alexander III überweist dem Abte Rainer von San Benedetto Po (D. Mantova) das Kloster San Ponziano di Lucca, dessen Abtwahl er ordnet* («Manfredus Prenestinus episcopus»).

¹¹⁵ *Chartarum*, cit., tomo II, coll. 1056-1058, n. 1561: Venezia, 1177, giugno 18 – *Alessandro III prende sotto la sua protezione l'Ospizio di San Nicola e San Bernardo del Monte Giove accordandogli la giurisdizione sopra alcune chiese* («Ego Manfredus Prenestinus episcopus subscripsi»).

Sull'ospedale del Gran San Bernardo cfr.: L. QUAGLIA, *Les hospices du Grand et du petit Saint-Bernard du X^e e XII^e siècle*, in *Monasteri in Alta Italia. Dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, Torino 1966, pp. 427-441.

¹¹⁶ *Acta pontificum Romanorum inedita...*, cit., volume III, pp. 258-259, n. 267: Rialto (Venezia), 1177, luglio 21 – *Alexander III bewilligt dem Erzbischofe Romuald von Salerno und dessen Nachfolgern das Recht, innerhalb ihrer Provinz das Kreuz vor sich her tragen zu lassen* («Manfredus [Prenestinus episcopus]»).

¹¹⁷ Ubaldo, della nobile famiglia lucchese degli Allucingoli, cardinale vescovo di Ostia e Velletri dal marzo 1159 al 1° settembre 1181, quando venne eletto pontefice col nome di Lucio III. Morì a Verona il 25 novembre 1185. Nel 1182 il pontefice Lucio III nominò cardinale diacono del titolo di Sant'Adriano il congiunto Gerardo Allucingoli. Cfr.: P.B. GAMS, *Series episcoporum...*, cit., p. v; P. PASCHINI, voce *Lucio III*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1934, volume XXI, pp. 587-588; A.M.G. SCORZA, *Enciclopedia araldica italiana*, Genova s.d., volume II, p. 98. Sul cardinale Gerardo Allucingoli cfr. la relativa voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960, volume 2°, pp. 509-510.

¹¹⁸ Guglielmo da Pavia, accertato cardinale vescovo di Porto e Selva Candida nel 1177. Cfr.: P.B. GAMS, *Series episcoporum...*, cit., p. IX.

¹¹⁹ ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon*, cit., p. 284. Così *Le Liber Pontificalis*, cit., volume II, pp. 439-440: «altera itaque die, in vigilia Sancti Iacobi, summo mane, pontifex misit ad eius presentiam

L'episodio è ricordato anche da Marin Sanudo il giovane nelle *Vite dei Dogi*:

«Insequenti luce summo mane, Ubaldus, Guilelmus, Manfredus, Ioannes Neapolitanus, Theodinus, Petrus Bonus et Hiacynthus cardinales ad imperatorem pontificis nomine accessere. Et accepto abnegationis cuiuscumque heresis adversus Alexandrum pontificem cohorte, scismatis item Octaviani, Guidonis Crematis, Ioannis Pannonii et Laudonis sacramento, eum a vinculo anathematis solverunt. Idem in ceteris, qui imperatorias partis sequuti fuerant, servatum est. Quibus peractis, cardinales iidem, ut iniunctum eis fuerat, imperatorem ad Divi Marci delubrum, ubi eum pontifex operiebatur, deduxere».¹²⁰

Quando sottoscrive Manfredo, secondo la prassi di Curia, indica soltanto le proprie dignità ecclesiastiche, omettendo il proprio gentilizio, che è invece ricordato da documenti coevi e dagli annalisti come Caffaro («virum nobilem et sapientem») o Giovanni Scriba («comes canonicus»). Il Lavagna afferma:

«le ramificazioni diventano ancora più numerose e queste ultime continuano a portare il solo nome di battesimo col titolo di conte, specialmente i capi famiglia, o semplicemente l'appellativo di *de Lavania*. Se poi omettevano il titolo di conte aggiungevano sempre l'appellativo *de Lavagna*. E così abbiamo Ardoino conte (1157-1166) – Oddo conte (1138-1157) – Andrea conte suo figlio (1208-1214) – Manfredo conte (1156) il quale divenuto poi cardinale di Santa Cecilia si chiama *dominus Manfredus de Lavagna* lasciando il titolo».¹²¹

È possibile notare una progressiva affermazione dei titoli di Manfredo nelle fonti. Dal solo *comes* si passa al «comes dominus Manfredus» per giungere al «dominus Manfredus comes canonicus Sancti Laurentii» di Giovanni Scriba. L'appellativo *dominus*¹²² è invece mantenuto dai documenti anche dopo la

[imperatoris] Hu. Hostiensem, G. Portuensem et M. Prenestinum episcopos; I. tituli Sancte Anastasie, T. tituli Sancti Vitalis et P. tituli Sancte Susanne presbiteros cardinales, atque I. diaconum cardinalium Sancte Marie in Cosmedin. Qui venientes ad eum, postquam renunciavit schisma Octaviani, Guidonis Cremensis et Iohannis de Struma, post promissam quoque obedientiam venerabili pape Alexandro, tanquam catholico principi, eiusque successoribus canonicè intransibus, ipsum a sententia excommunicationis pariter absolverunt, et unitati catholice aggregarunt. De maioribus etiam ipsius principibus iuxta priscum Ecclesiam morem id ipsum fecerunt. Et exinde imperator tanquam orthodoxus princeps devote accessit ad presentiam eiusdem pontificis, qui ante fores ecclesie Sancti Marci cum archiepiscopis, episcopis et cardinalibus residebat; et in communi visione pacis bonum expectantium, deposita clamide prostravit se in terram, et deosculatis eius tanquam primi apostolorum pedibus, vere pacis osculum sibi devotissime dedit. Tunc repleti sunt omnes gaudio magno, et pre nimia letitia vox conclamantium in *Te Deum laudamus* insonuit usque ad sydera. Statimque augustus, apprehensa pontificis dextera, cum canticis et laudibus usque ad chorum ipsius ecclesie ipsum deduxit, et inclinato capite benedictionem ipsius reverenter suscepit».

¹²⁰ MARIN SANUDO, *Le vite dei Dogi*, a cura di G. MONTICOLI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello 1911, tomo XXII, parte IV^a, pp. 479-480.

¹²¹ F. LAVAGNA, *Cose antiche dei Lavagna*, cit., p. 62. In realtà, come abbiamo visto, l'appellativo *dominus* non appare mai nelle sottoscrizioni di Manfredo.

¹²² «Nell'XI secolo, ai cardinali si incominciò a dare il titolo di *dominus* (Pier Damiani). Nel Duecento, i formulari della cancelleria papale prescrivevano che nelle petizioni ci si rivolgesse ai cardinali con il titolo di «venerabile padre» (*venerande pater*). Nei libri dei conti del Sacro Collegio da Bonifacio VIII a Gregorio XI, i cardinali vengono chiamati *reverendi patres et domini*. Ma già nel Trecento si iniziò ad utilizzare il termine di «reverendissimo padre e signore» (*reverendissimus pater et dominus*)» (A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il Trono di Pietro. L'universalità del Papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, cit., p. 59).

promozione cardinalizia ed è con tale appellativo che è citato nel giuramento della tregua fra l'imperatore Federico I Barbarossa, papa Alessandro III ed i Comuni della Lega Lombarda, della Marca e della Romagna, prestato a Venezia nel palazzo del patriarca di Grado¹²³ il 1° di agosto del 1177, già edito dal Muratori,¹²⁴ dai curatori dei *Monumenta Germaniæ historica*¹²⁵ e in tempi più recenti dal Manaresi:

«Anno a nativitate Domini M.CLXXVII, imperante imperatore Frederico, anno imperii eius XXIII, indictione X, die lune, qui fuit primus augusti, in palatio Gradensis patriarche, in presentia cardinalium, videlicet domini Willielmi episcopi de Porto, episcopi Hostie, domini Iacinti, domini Petri de Bona, Iohannis de Napoli, Arditiōnis de Pladana, domini Conradi, domini Manfredi de Lavagna et aliorum cardinalium multorum, domini Rainaldi archiepiscopi de Salerno et comitis Rogerii de Apulia et Dominici de Brici patriarche de Aquileia, domini patriarche de Grathe, episcopi Padue, Iohannis episcopi Mantue, episcopi Brixie, episcopi Papie, domini Albericonis episcopi de Regio, domini Bonifatii episcopi de Novaria, domini Wale episcopi de Aqui, episcopi de Taurino, electi de Aste, episcopi de Ramene, episcopi Placentie, Oderici episcopi de Tervisio, episcopi de Ceneta, domini Salomonis episcopi de Tridento, Grunde de Verona, et Henrici de Aicarda et aliorum multorum, coram domno Alexandro Sancte Romane Ecclesie summo pontifice, comes Henricus Dedens, presente domino Frederico Romanorum imperatore et eius verbo, iuravit in anima imperatoris, quod dominus ipse imperator observabit trequam Lombardis, cunctis et omnibus personis de societate Lombardie, Marchie et Romagnole, secundum quod ordinatum et dispositum est a mediato-ribus utriusque partis et secundum quod continetur in scripto, quod apud cardinales est et apud Lombardos in concordia; tenor cuius scripti superius legitur; et quod bona fide daret operam, ut ita secundum quod in eo scripto continetur, treuga attendatur; et quod faceret principes Alamannie, qui cum eo sunt, iurare illam trequam, prout statutum est, tenere et filium suum Henricum regem et homines civitatum Lombardie et alios qui sunt in eius parte, de partibus Lombardie faciet iurare ipsam trequam firmam, prout in eo scripto tregue continetur, tenere; et quod bona fide dabunt opera ut teneantur infra nos XL dies, nisi concordia rectorum Lombardie remanserit, parabola videlicet communiter data. Preterea dominus Wicomannus Madenburgensis archiepiscopus, dominus Philippus archiepiscopus Colonie, Christianus Maguntensis archiepiscopus, Arnoldus Trevenensis archiepiscopus, Conradus electus Warmasie, Gottifredus imperialis aule cancellarius iurarunt unusquisque per se bona fide optinere trequam omnibus de societate Lombardie, Marchie et Romagnole, prout per mediatores utriusque partis ordinatum est, et in scripto quod apud Lombardos est et apud cardinales continetur; tenor cuius scripti superius legitur, et ita per bonam fidem servare et quod bona fide darent operam ut servaretur.

Factum in Venetiis, suprascripto loco.

(S.M.) Ego Fatolinus notarius domini Welfonis ducis et ab imperatore Frederico confirmatus postea, rogatus predictis omnibus interfui et scripsi».¹²⁶

Il notaio indica la presenza, oltre che del papa e dell'imperatore, di molti cardinali, arcivescovi, vescovi, principi, conti e dignitarî, ma ne cita nominalmente soltanto alcuni, forse i più importanti, tra i quali pochi cardinali; fra loro «dominus Manfredus de Lavania», che si trova così non solo testimone, ma

¹²³ Enrico Dandolo, patriarca di Grado e Venezia. Cfr. nota 107.

¹²⁴ L.A. MURATORI, *Antiquitates Italice Medii Ævi, sive Dissertationes...*, Milano 1741, tomo IV, coll. 285-286.

¹²⁵ *Constitutiones et acta publica...*, cit., tomo I, pp. 367-368, n. 265.

¹²⁶ *Gli Atti del Comune di Milano...*, cit., pp. 153-154, n. 111.

attivo partecipe di una delle vicende più importanti del XII secolo, che troverà la sua definitiva conclusione con la pace di Costanza del 1183. Non deve stupire il fatto che nel documento il cardinale Manfredo sia indicato soltanto come *dominus* e non come *dominus episcopus* di Palestrina o come *electus*: forse non aveva ricevuto ancora l'ordinazione episcopale, visto che era stato promosso il 9 marzo precedente. Inoltre, col predicato *de Lavania* Manfredo ed i suoi congiunti erano già noti nell'ambito imperiale. Conclusa la tregua Manfredo accompagna il pontefice nel suo viaggio di ritorno verso Anagni:

«circa la metà di ottobre su quattro galee veneziane partissi [Alessandro III] e giunse il 29 a Siponto e per Troia, Benevento e S. Germano il 14 dicembre era in Anagni città a lui molto devota... Appena giunto ebbe il dolore di perdere il cardinale Manfredo, vescovo di Palestrina, che gli era stato compagno di viaggio, come aveva perduto in Benevento Ugone cardinale di Colonia ed in Aversa Guglielmo vescovo di Porto».¹²⁷

Incerta è la data esatta della morte di Manfredo che, secondo il Codice C¹²⁸ dell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova, risalirebbe al giorno di San Marcello papa (16 gennaio). In parallelo il Wion¹²⁹ ed il De Mas Latrie («† 16 ianuarii incerti anni (1178)»)¹³⁰ Termina così l'intensa vita di Manfredo, punto di riferimento della successiva generazione di ecclesiastici della famiglia Fieschi (Opizzo, Alberto ed Ibleto per citarne soltanto alcuni), che seguirono «forse... le orme di... Manfredo»;¹³¹ il cardinale Manfredo, tuttavia, pur essen-

¹²⁷ P. ZAPPASODI, *Anagni attraverso i secoli*, Véroli 1908, volume I, p. 181. Così ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon*, cit., p. 294: «dominus autem papa omnibus, que in partibus illis facienda erant, rite dispositis, in mense octubri [1177] cum quibusdam de cardinalibus a Venetiis movens, cum quatuor galeis Venetum secundo die stante eiusdem mensis Sipontum applicuit, et inde per Troiam et Beneventum Anagniam festinus advenit... Dum autem papa a Siponto Anagniam veniret, ecclesie peccatis exigentibus, Hugo de Bononia cardinalis Beneventi est mortuus, W[illelmus] de Papia Portuensis episcopus apud Aversam obiit, Malfridus Penestrinus episcopus apud Anagniam diem clausit extremum».

¹²⁸ D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei Santi in Genova nel loro svolgimento storico*, cit., pp. 292, 413. Cfr. anche p. 105 per le reliquie di San Marcello papa venerate nel XVII secolo in Santa Caterina di Luccoli ed in Sant'Andrea di Sestri (Ponente).

¹²⁹ A. WION, *Lignum vite. Ornamentum et decus Ecclesie in V libros divisum...*, cit., p. 196.

¹³⁰ L. DE MAS LATRIE, *Trésor de chronologie, d'histoire et de géographie...*, cit., col. 1163, nell'elenco dei cardinali vescovi di Palestrina, più felicemente di quanto dirà, contraddicendosi innavvertitamente alla col. 1187 dove lo darà morto nel 1177. Non è dato al momento sapere se L. De Mas Latrie conoscesse l'annotazione del Codice C dell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova (cfr. nota 35).

¹³¹ A. MELLONI, *Innocenzo IV: la concezione e l'esperienza della cristianità come regimen unius personæ*, Genova 1990, pp. 24-25 e nota 8, che rimanda ai seguenti studi, dei quali non è stato possibile avvalersi in questa sede: J.M. BRIXIUS, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130-1181*, Berlino 1912, p. 64; W. MALECZECK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216*, Vienna 1984, p. 243, n. 248. Facciamo inoltre notare come lo stesso Melloni, a p. 24, affermi erroneamente che Manfredo era «cugino del padre di Rufino», mentre alla p. 294, tav. I, lo indica, correttamente, come cugino dello stesso Rufino e non di suo padre Alberto. Non comprendiamo inoltre l'indicazione relativa a Manfredo alla stessa p. 294: «Manfredo card. 1163 (m. 1134)». F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato...*, cit., p. 24, trattando del trasferimento presso la Cu-

do cugino di Rufino, padre di Ugo *de Flisco* e quindi del nonno di papa Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi) «non può essere considerato della famiglia Fiesca»,¹³² bensì un *da Lavagna*. Forse papa Alessandro III lo aveva conosciuto ed apprezzato ancora canonico di San Lorenzo quando aveva soggiornato in Genova tra il 21 febbraio ed il 25 marzo 1162,¹³³ visto che poco dopo lo avrebbe creato cardinale diacono del titolo di San Giorgio al Velabro (1163).

«Finalmente su i principî dell'anno 1178, morì in Anagni, mentre ivi si trovava Alessandro III, dopo quattordici anni di cardinalato; ed hebbe in quella città onorevole sepoltura. Noi abbiamo scritto che Manfredò morì nel 1178 e crediamo per certo aver detto la verità, quantunque sul Ciacconio si legga che Romualdo da Salerno, che si trovò presente alla di lui morte, affermi che morì nel 1177, cosa che a noi sembra avere dell'impossibile, ed eccone la ragione. Il Ciacconio scrive che Manfredò si trovò, come già si è detto, in Venezia col pontefice nel 1177 e che col medesimo fu di ritorno a Roma, e che in questa città finì di vivere alli 17 o alli 18 di gennaio dell'anno suddetto 1177. Ora è cosa indubitata che papa Alessandro nella quarta domenica di Quaresima¹³⁴ soggiornava tuttavia in Venezia, dove fece la solenne benedizione della *Rosa di oro*¹³⁵ di cui fece dono al Doge ivi presente. Ciò supposto, come potè il cardinale Manfredò ritornare col papa a Roma da Venezia sui principî del gennaio del 1177 e poi morire alli 17 o alli 18 di gennaio dell'anno medesimo, quando il papa nel mese di marzo almeno ovvero in quello di aprile si trovava ancora in Venezia? Se non sono errori questi, quali mai saranno».¹³⁶

Arduino da Lavagna.

Il cardinale Manfredò da Lavagna aveva due fratelli, Benedetto ed Arduino,¹³⁷ su uno dei quali – Arduino – vale la pena soffermarsi un poco.

Nel 1179 papa Alessandro III aveva indetto il III Concilio Lateranense e – secondo la *Chronica* del beato Iacopo da Varagine¹³⁸ – ad esso avrebbe preso parte anche Arduino da Lavagna:

ria Romana del giovane Sinibaldo Fieschi, poi Innocenzo IV, attesta come vi fosse «fresca la memoria de' cardinali Monfredo e Roboaldo suoi zii...».

¹³² F. LAVAGNA, *Cose antiche dei Lavagna*, cit., p. 62 nota 1.

¹³³ L. ALFONSO, *Annuario dell'Arcidiocesi di Genova 1994. Schede storiche*, Genova 1994, p. 10.

¹³⁴ Ovvero il 3 aprile, domenica *Letare Ierusalem*.

¹³⁵ Sulla rosa d'oro cfr.: A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il corpo del papa*, Torino 1994, pp. 115-117.

¹³⁶ L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa...*, cit., tomo I, parte II^a, p. 104.

¹³⁷ Questo Arduino compare nei trattati tra i conti di Lavagna ed il Comune di Genova tra il 1157 ed il 1166. Cfr.: L.T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, cit., tav. IV; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, cit., volume I/1, pp. 271-273 (n. 187), 298-300 (n. 206), 305-308 (n. 215); F. LAVAGNA, *Cose antiche dei Lavagna*, cit., p. 80, 93 e Quadro C.

¹³⁸ IACOPO DA VARAGINE, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*, a cura di S. BERTINI GUIDETTI, Genova 1995, pp. 482-483. A. CALCAGNINO, *Historia del glorioso precursore di Nostro Signore San Gio. Battista protettore della città di Genova nella quale si registra la sua vita e morte & il successo delle sue sacratissime reliquie, come furono acquistate da' Genovesi e portate nella loro patria e come in essa sono custodite e riverentemente tenute...*, Genova 1648, pp. 114-117. Il Calcagnino, tra le

«anno Domini M°CLXXIX° celebratum est a domino Alexandro papa tertio in ecclesia Lateranensi Concilium generale et quod Concilium supradictus archiepiscopus Hugo¹³⁹ accessit, quem associaverunt prepositus Sancti Laurentii, magister scholarum et nobiles viri Enricus Aurie, Nivellonus de Camilla, Ansaldus Golia et Arduinus de Lavania, qui omnes plenam fidem et sufficientem probacionem [fecerunt] domino pape et cardinalibus qualiter reliquis Sancti Iohannis Baptiste fuerunt de Mirrea Ianuam deportate. Propter quod papa statuit et approbavit quod in civitate Ianue corpus Sancti Iohannis Baptiste habetur, mandans quod eius revelatio sollempniter celebretur. Scripsit etiam per diversas provincias quod ad dictum festum omnes conveniant et venientibus indulgentiam magnam fecit. Dicitur etiam Alexander papa concessit magistro scholarum de Ianua et successoribus suis ut mitra in magnis sollempnitatibus possit uti. Albinganensem quoque episcopum Ianuensi archiepiscopo supposuit et suffraganeum suum fecit».

La notizia della partecipazione al III Concilio Lateranense di Arduino da Lavagna è riferita unicamente dalla *Chronica* del beato Iacopo ed è ripresa soltanto, a quanto consta, dal Federici,¹⁴⁰ che la ricava quasi sicuramente dal codice¹⁴¹ della stessa *Chronica* di sua proprietà e da lui donato alla Repubblica:¹⁴² «Arduino, fratello di Manfredo, fu mandato ambasciatore della Repubblica al Concilio Lateranense l'anno 1179, come in Voragine in *Vita di Ugo arcivescovo*». Ottobono Scriba nei suoi *Annali* fornisce una composizione diversa della delegazione genovese, della quale non fanno parte né Ansaldo Golia né Arduino da Lavagna:

«hoc siquidem anno dominus Hugo archiepiscopus fuit vocatus ad Concilium et synodum maximam, quam Alexander felix papa III apud Lateranum celebravit, ad quam preminatus archiepiscopus honorifice ivit cum domino Oberto preposito Sancti Laurentii, Ogerio Galleta magiscola, Enrico Aurie atque Nuvelono, in galea quadam egregie armata. Iocunde quidem et cum honore maximo in curia ab ipso apostolico et cardinalibus fuerunt recepti et tractati et

fonti da lui utilizzate per la ricostruzione della legazione al III Concilio Lateranense, non cita la *Cronaca* di Iacopo da Varagine ma rimanda agli annali di Ottobono Scriba (*Annali Genovesi...*, cit., volume II, pp. 12-13), a quelli di G. CIBO RECCO (*Genuensium Historiarum liber ab annis salutis 1100 ad 1528 & a 1550 usque ad 1570*, manoscritto del XVI-XVII secolo conservato a Genova, Biblioteca Universitaria, segnatura B. VII. 5., c. 2 r.) ed a quelli di A. GIUSTINIANI (*Annali della Repubblica di Genova... illustrati con note del prof. cav. G.B. Spotorno. Terza edizione genovese coll'elogio dell'autore ed altre aggiunte*, Genova 1854, volume I, p. 256).

¹³⁹ Ugo della Volta, arcivescovo di Genova dal 1° ottobre 1163 alla morte (12 giugno 1188). Cfr.: P.B. GAMS, *Series episcoporum...*, cit., p. 815, Genova.

¹⁴⁰ F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato...*, cit., p. 53.

¹⁴¹ Archivio di Stato, Genova, *Manoscritti Membranacei*, n. LXXXVIII, c. 95 v.

¹⁴² A.M. SALONE, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI (1996), p. 264 in riferimento a: ASG, *Manoscritti*, n. 762: «1644, 5 gennaio. Decreto del Doge e Governatori con cui ordina che le scritture lasciate per testamento dal fu Federico Federici alla Repubblica di Genova siano collocate e custodite nell'Archivio del Ducale Palazzo»; al n. 28 si legge: «idem [...] il volume del Varagine scritto di scrittura antichissima, in papero legato con tavole coperte di cuoio bianchiccio [...]». Il codice in questione, come si evince anche dal citato studio di A.M. Salone, non è attualmente reperibile. L'inventario delle scritture lasciate da Federico Federici, presumibilmente, fu consultato anche da A. OLIVIERI, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella Biblioteca della regia Università Ligure*, cit., p. 240, che parla di un «volume del Varagine antichissimo», utilizzando quasi la stessa descrizione dell'inventario.

omnia privilegia confirmavit dominus papa, que ipse et predecessores eius ecclesie et urbi Ianue fecerant; et reliquias gloriosissimi precursoris et martyris Christi, videlicet Beati Ioannis Baptiste, revelavit; et cum omni gaudio Ianuam remearunt». ¹⁴³

Tanto il Belgrano¹⁴⁴ quanto il Lavagna,¹⁴⁵ che scrivono prima dell'edizione della *Chronica* curata dal Monleone,¹⁴⁶ ignorano la presunta partecipazione di Ansaldo Golia e di Arduino da Lavagna, limitando l'attività di quest'ultimo al periodo compreso fra il 1157 ed il 1166. Il silenzio degli *Annali* circa la presenza di Ansaldo Golia e di Arduino da Lavagna dà da riflettere, come del resto le affermazioni del beato Iacopo e – quindi – del Federici. In effetti il beato Iacopo afferma soltanto che Ansaldo ed Arduino furono presenti alla legazione, fra i dignitari laici ed ecclesiastici che «associaverunt» l'arcivescovo Ugo, mentre l'annalista elenca i rappresentanti del Comune. L'assenza di Arduino nella relazione tramandata dagli *Annali* non ne esclude la presenza al Concilio, ma potrebbe tradire soltanto la sua estraneità alla delegazione del Comune. Arduino vi avrebbe potuto partecipare invece in altra veste, benché il Federici lo associ proprio alla legazione del Comune, forse come collaboratore dell'arcivescovo, col quale i conti di Lavagna dovevano mantenere buoni rapporti, visto che ancora poco più di un decennio prima, nel giuramento di fedeltà al Comune di Genova,¹⁴⁷ si riservavano la facoltà – tra gli altri – di non «facere guerram archiepiscopo Ianuensi». ¹⁴⁸ Comunque, la versione tramandata dal beato Iacopo – che dovrebbe aver conosciuto il testo degli *Annali* ritrovati pochi anni prima, secondo la tradizione, da Iacopo Doria – sembra evidenziare volutamente l'omissione dei nomi di Ansaldo Golia e di Arduino da Lavagna fra i genovesi al Concilio, rimarcandolo col «quem associaverunt» e ribadendolo con forza col «qui omnes». Per quanto riguarda Arduino da Lavagna, la sua presenza al Concilio non deve stupire: è infatti plausibile immaginare che il pontefice Alessandro III abbia accolto con favore un fratello del cardinale Manfredo – da poco scomparso – ed è altresì plausibile supporre che l'arcivescovo lo abbia chiamato a far parte della legazione. Inoltre, Arduino avrebbe potuto essere anche quello stesso «dominus Arduinus preceptor et procurator ecclesiarum Lombardie et Marchie pertinentium ad ecclesiam Sancte Marie de Beteleheem» riferito in un atto del 9 marzo 1188 e trascritto nel *Registrum Magnum* del

¹⁴³ *Annali Genovesi...*, cit., volume II, pp. 12-13.

¹⁴⁴ L.T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, cit., tav. IV.

¹⁴⁵ F. LAVAGNA, *Cose antiche dei Lavagna*, cit., p. 62.

¹⁴⁶ G. MONLEONE, *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, studio introduttivo e testo critico commentato, «Fonti per la Storia d'Italia», 3 voll., Roma 1941.

¹⁴⁷ Giuramento di fedeltà dei conti di Lavagna al Comune di Genova del 23 novembre 1166. Cfr: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, cit., volume I/1, pp. 298-300, n. 206.

¹⁴⁸ Cfr.: F. LAVAGNA, *Cose antiche dei Lavagna*, cit., p. 42, anche perché «erano vassalli del vescovo di Genova fuori della città i marchesi Malaspina, i signori di Vezzano e i conti di Lavagna» (*ibidem*, p. 109).

Comune di Piacenza.¹⁴⁹ A sostegno di quest'ultima ipotesi stanno l'autorevolezza con cui questo Arduino agisce, la sfera d'influenza da lui esercitata (che ricalca in parte quella della legazione di Manfredo), i pochi anni trascorsi dal III Concilio Lateranense (1179) ed il fatto che entrambi (Manfredo ed Arduino) dimostrarono poca condiscendenza nei confronti del vescovo di Piacenza Tedaldo. Non si può inoltre escludere che il beato Iacopo, successore dell'arcivescovo Ugo alla cattedra di San Siro, abbia avuto accesso a fonti dirette oggi non accessibili.¹⁵⁰ A questo punto si impongono alcune considerazioni. È solo nel testo del beato Iacopo (nel quale, lo ribadiamo, compaiono Ansaldo Golia ed Arduino da Lavagna) che si accenna alla «sufficientem probationem» addotta dai Genovesi al III Concilio Lateranense circa l'autenticità delle Ceneri del Battista, «probacionem» alla quale non accenna l'annalista Ottobono Scriba.¹⁵¹ Ci si potrebbe domandare perché l'annalista non ne abbia parlato, ma abbia invece scelto di riferire altri particolari: forse vi era qualche rapporto fra la «probacionem», Ansaldo Golia ed Arduino da Lavagna,¹⁵² come sembra-

¹⁴⁹ *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, cit., volume I, pp. 443-444, n. 212. Cfr. inoltre: COMTE RIANI, *L'église de Bethléem et Varazze en Ligurie*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria» XVII (1885), p. 605 nota 3.

¹⁵⁰ Cfr.: M. CALLERI, *Per la storia del primo Registro della Curia arcivescovile di Genova. Il manoscritto 1123 dell'Archivio Storico del Comune di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXV (1995), p. 28.

¹⁵¹ N. DELLA PORTA, *Historia translationis reliquiarum beati Ioannis Baptiste ad civitatem Ianue compilata per Nicolaum quondam Matthei de Porta, notarium, quartum clericum ianuensem, anno Domini Nativitatis millesimo quadringentesimo decimo* (ASG, *Manoscritti*, n. 62, copia del XVI secolo, c. 7 r.), riferisce che al III Concilio Lateranense parteciparono «inter illos, reverendus in Christo pater et dominus, dominus Ugo archiepiscopus Ianuensis predictus cum multis clericis ac nobilibus et discretis viris Ianuensibus, ambasciatoribus et oratoribus Communis Ianue».

¹⁵² Arduino da Lavagna avrebbe potuto appartenere al collegio dei protonotari apostolici, istituiti dal pontefice Clemente I sin dal II secolo: «Clemente I istituì nella Chiesa Romana sette notari regionali *ad gesta martyrum et acta ecclesiastica conscribenda*, i quali dal sec. V formarono un collegio e nel sec. XIII fecero anche vita comune. Ebbero funzioni varie: legazioni e visite, inquisizioni nei processi, redazioni di atti dei Concili, di lettere nella Cancelleria Apostolica, relazioni al papa e redazione delle decisioni» (L.M. DE BERNARDIS, voce *Protonotari apostolici*, in *Novissimo Digesto Italiano*, diretto da A. AZARA-E. EULA, Torino 1957, volume XIV, pp. 259-260). I compiti specifici dei protonotari apostolici, quindi, potrebbero confermare l'ipotesi di una relazione fra la *probacionem* delle Ceneri di San Giovanni Battista e lo stesso Arduino. Sarebbe però interessante poter identificare questo Arduino con un altro non meglio identificato Arduino (*Wortwinus* o *Guorvinus*), protonotario dell'aula imperiale ed uno dei quattro legati inviati dall'imperatore Federico I nel 1176 ad Anagni per negoziare con Alessandro III la pace. Questi, l'anno successivo, fu mandato a Cesena dove allora risiedeva il pontefice, al fine di ottenere che il colloquio con Federico I si svolgesse a Bologna; fu infine uno dei sette arbitri scelti dallo stesso imperatore per trattare a Ferrara la pace col pontefice. Su quest'ultimo Arduino cfr.: *Constitutiones et acta publica...*, cit., tomo I, pp. 353 (nn. 249-250), 365 (n. 260), 367 (n. 264), 371 (n. 268), 372 (n. 271), 377 (n. 274), 581 (n. 405), 583 (n. 407), 730 (*Index nominum*); ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon*, cit., pp. 267, 271, 274; *Le Liber Pontificalis*, cit., volume II, pp. 431, 433, 438, 440-443; *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser. Die Urkunden Friedrichs I 1168-1180*, a cura di H. APPELT, in *Monumenta Germaniae historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannover 1985, tomo X, parte III^a, pp. 69 (n. 590), 96 (n. 608), 102 (n. 613), 104 (n. 614), 106 (n. 615), 116 (n. 622), 129 (n. 633), 143 (n. 642), 165 (n. 658), 184 (n. 670), 186 (n. 671), 200 (n. 685), 206 (n. 687), 218 (n.

rebbe suggerire il raffronto fra la *Chronica* del beato Iacopo e gli *Annali*. Gli *Annali* avevano infatti il compito di commemorare le glorie, i successi (ed i rovesci) del Comune di Genova, ma nel caso in cui non sia possibile trovare riscontro in essi a singoli fatti non è lecito concludere affrettatamente che quei fatti non abbiano consistenza storica, mentre è opportuno verificarli da tutti gli altri punti di vista. Un'ultima considerazione. Come abbiamo visto Manfredino sarebbe nato, secondo alcuni, a Siena, città natale del più volte citato papa Alessandro III (Rolando Bandinelli). Ora, considerando la tesi che vedrebbe i conti di Lavagna discendere dai Supponidi, che amministrarono estesi possedimenti in Liguria ed in Toscana,¹⁵³ si potrebbero comprendere meglio gli spostamenti e la figura del cardinale Manfredino nell'Italia centro-settentrionale. Non si escluda inoltre l'importanza del rapporto fra conti di Lavagna e l'ambiente senese, da retrodatare quindi rispetto a quanto ipotizzato sin'ora e che si concluderà forse solo con la partecipazione di Ottobono Fieschi, fratello di Gian Luigi *il giovane*, alla disperata difesa della città durante l'assedio degli Spagnoli del 1555. Anche i rapporti con l'antica famiglia dei Caetani non appaiono più limitati e circoscrivibili alla partecipazione di Benedetto Caetani (Bonifacio VIII) alla legazione in Inghilterra del cardinale Ottobono Fieschi (Adriano V) od alla dedizione manifestata dal cardinale Luca Fieschi allo stesso Bonifacio VIII, ma debbono essere retrodatati di almeno un secolo se, come abbiamo visto, Manfredino da Lavagna ebbe a compagno nella legazione di Sicilia il cardinale Pietro Caetani. Per inciso i Caetani dettero asilo nel 1159 presso il loro castello di Ninfa ad Alessandro III, inseguito da Federico I Barbarossa; lo stesso pontefice, inoltre, fu incoronato nella chiesa di Santa Maria Maggiore della stessa Ninfa il 20 settembre del 1159. Senza tenere conto dell'ipotesi che vorrebbe il pontefice Gelasio II¹⁵⁴ (Giovanni Caetano o Gaetano) un Caetani.¹⁵⁵ Questo pontefice consacrò infatti il 10 ottobre 1118 la cattedrale di San Lorenzo di Genova ed è plausibile che alla funzione abbiano presenziato tutti i maggiorenti della città, il clero, la nobiltà e – forse – anche il nostro Manfredino da Lavagna, allora soltanto un giovane monaco della stessa Congregazione Benedettina Cassinese di cui aveva fatto parte Gelasio II. Potrebbe quindi acquisire un particolare significato un passo d'apertura del *Liber Privilegiorum Ecclesie Ianuensis*, secondo il quale il testo dell'indulgenza che si leggeva ogni anno nella ricorrenza della dedicazione della cattedrale genovese era riportato anche «in textu epistolarii, qui fuit condam domini Manfredi de Lavania, Sacrosancte Romane Ecclesie cardinalis».¹⁵⁶ Ci appare pertanto oppor-

694), 222 (n. 695), 226 (n. 697), 229 (n. 699), 232 (n. 701), 239 (n. 705), 244 (n. 709), 250 (n. 715), 262 (nn. 724-725), 327 (n. 773), 355 (n. 791).

¹⁵³ Cfr.: F. LAVAGNA, *Cose antiche dei Lavagna*, cit., pp. 9-10 e segg. e Quadro A.

¹⁵⁴ Poi San Gelasio II. Cfr.: C. CALLOVINI, *Gelasio II*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1965, volume VI, coll. 93-94.

¹⁵⁵ «Dai Gaetani [o Caetani] di Gaeta uscì il pontefice Gelasio II e da quelli di Roma Bonifacio VIII» (V. SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana...*, cit., volume II, p. 233).

¹⁵⁶ *Liber Privilegiorum Ecclesie Ianuensis*, cit., pp. 3-4, n. 1 (cfr. nota 35).

tuno invitare gli studiosi ad approfondire maggiormente il ruolo svolto e la posizione assunta dal cardinale Manfredò nel corso delle trattative condotte fra il Papato, la Lega Lombarda e l'Impero onde poter gettare nuova luce sull'azione politica di questo importante membro del comitato lavagnese, soprattutto perché vissuto in un'epoca poco considerata sotto questo punto di vista. L'effettiva pregnanza del comitato lavagnese fu indubbiamente notevole anche prima dell'affermazione del ramo dei Fieschi. Dal ceppo comitale i Fieschi trassero linfa, prestigio e potere anche se in seguito, forse involontariamente, finirono quasi per oscurarlo, pur restando sempre orgogliosi delle proprie origini e del proprio titolo comitale che onorarono e preferirono sempre ad ogni altro.